INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Eman., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero; ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 30, in 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (le poste) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Una prerogativa parlamentare e il caso dell'on. Peyrot

Le domande a procedere contro gli on. Peyrot e Pelosini, annunciate alla Camera nella tornata del 12 corrente, hanno risollevata la discussione sopra il vantaggio o il danno della prerogativa accordata ai deputati coll'art. 45 dello Statuto. Questo articolo dice che nessun deputato può essere tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera.

Noi non ricominceremo *ab initio* la trattazione della materia che fu tante volte discussa dai trattatisti e dai due rami del Parlamento, e ci trarrebbe certo in lungo anche solo a volerla sfiorare; ma applicheremo alcune elementari nozioni ed osservazioni al caso speciale, limitandoci però al solo caso dell'on. Peyrot, perchè è quello che è apparso più grave alla Camera, ed è già definitivamente risoluto colle deliberazioni della seduta di ieri.

L'art. 45 è una garantia dovuta alla indipendenza e libertà d'azione del deputato. Ad un Governo corrotto, violento e prepotente può tornar commodo sotto qualsiasi pretesto accusare o tradurre in processo un deputato anche per reati insistenti e frattanto togliersi di mezzo per alcuni giorni la presenza, l'opposizione e il voto contrario di lui. Ammoniva il Pisanelli fin dal 1872: « Se oggi siamo liberi da ogni sospetto, « nessuno può assicurarci che non spunti un « giorno procelloso. » E il Broglio aggiungeva che della prerogativa dell'art. 45 bisogna far uso prudentissimo, ma che esso è un'arma che i Parlamenti debbono conservare. Resti adunque la prerogativa dell'art. 45. E quelli che gridano al privilegio perchè un deputato non può essere trascinato in giudizio senza consenso della Camera, pensino che mai la Camera ha negato o impedito un solo processo giusto; e che domani il deputato democratico rappresentante le idee sovversive d'una minoranza, senza quella prerogativa, potrebbe essere vittima delle prepotenze governative assai più facilmente d'ogni altro. Pensino che in fin dei conti il deputato è il rappresentante della nazione e può esserlo di ogni classe e di ogni partito; e se hanno un po' di coscienza smetteranno di gridare al privilegio con la facile rettorica di demagoghi da strapazzo.

Del resto è un bel privilegio e invidiabile davvero questo dei deputati! Pigliamo appunto il caso dell'on. Peyrot. Egli ha detto, sia pure, una parola ingiuriosa ad un cameriere. È biasimevole il trasporto di sdegno in tutti, e noi andiamo fino al punto da dire che è più biasimevole ancora nel deputato. Ma intanto che avviene? Chi si sente offeso dalla parola ingiuriosa sporge querela. Se il querelato fosse un semplice cittadino, egli è citato in giudizio, nessuno o pochissimi sanno la cosa; il querelato comparisce, si difende, è condannato o è assolto, e tutto finisce lì. Ma quando il querelato è un deputato, la cosa è ben diversa. Sulla semplice querela il procuratore del Re spicca domanda di procedere contro il deputato. E questa domanda, passando per tutti i gradi giudiziari, arriva al ministro, e il ministro, in pubblica seduta, chiede alla Camera che autorizzi il processo. Il telegrafo annunzia a tutto il mondo che il deputato è sotto processo; lo scandalo si accresce; non è più un semplice cittadino che è chiamato a rispondere d'una presunta colpa o di un reato del quale può ancora discolparsi e mostrarsi o provarsi innocente, no; il deputato, prima e senza essere condannato dall'autorità giudiziaria, è già messo alla berlina, condannato dalla pubblica opinione; egli per gran parte della Stampa, per quasi tutto il mondo, che non lo conosce, nè si cura di indagare la procedura parlamentare, egli, questo povero deputato, è già addirittura ritenuto per un delinquente, o ingiuriatore, o diffamatore; e la brutta presunzione si riverbera anche sul Parlamento intero.

La Camera concede l'autorizzazione a procedere; il giudizio ha luogo. Nel giudizio e dalla discussione processuale emergono circostanze attenuanti, o provocazioni o scusanti. Ma tutto questo il pubblico che ha letto in cento giornali la domanda a procedere, tutto questo non lo sa più. Il deputato risulterà innocente o sarà assolto; il pubblico lo ignorerà completamente, e sul nome del deputato starà sempre la macchia della domanda a procedere fatta in udienza solenne, strombazzata ai quattro venti. Nel peggiore dei casi il deputato sarà riuscito colpevole e condannato. Ma oltre la condanna comune, a differenza d'ogni altro cittadino, si aggiunge il sopramercato della pubblica e speciale berlina sofferta. — Così un privilegio che in ogni caso torna perfettamente a suo danno.

In materia così difficile e delicata, che fu discussa tanti anni da tanti valorosi, noi non possiamo presumere di recare nuovi lumi e suggerire rimedi: ma in questa prerogativa qualche cosa ci pare debba essere modificato: e la pubblicità di essa e la facoltà di servirsene.

Diciamo la *facoltà* e non l'*obbligo* di servirsene, perchè pensiamo che senza ledere i principii costituzionali e le prerogative del Corpo parlamentare in genere, potrebbe lasciarsi all'individuo, deputato, la libertà di valersi o no di questa prerogativa. Nessun giudice migliore di lui per conoscere se nella domanda a procedere vi sia la ispirazione di un Governo violento o di un oppositore partigiano. Epperò egli, chiamato dal procuratore del Re, potrebbe essere interpellato volta per volta se preferisca valersi della prerogativa dell'art. 45 dello Statuto, o intenda rinunziarvi. Il deputato quando teme un'ingiustizia o una ingerenza politica si varrà della prerogativa; ma 999 volte su 1000, non scorgendovi che un atto di semplice amministrazione giudiziaria, preferirà rinunziare al privilegio e sottrarsi a quella pubblica e vera diffamazione in cui si risolve la domanda alla Camera di autorizzare il suo processo.

⁂

Noi abbiamo discorso fin qua della cosa in genere e abbiam parlato dei casi migliori. Ma la cosa è assai più grave quando si ha la disgrazia che è capitata all'on. Peyrot, che cioè la domanda di autorizzazione a procedere è sporta da tale procuratore del Re di cui non si sa se sia stato peggiore il malumore quando scriveva o maggiore l'imperizia e l'imprudenza nell'ottemperare alla legge statutaria.

Ci duole doverlo fare, ma perchè il pubblico abbia una spiegazione delle severe parole pronunziate alla Camera dall'on. Gallo nella seduta di ieri e applaudite dai colleghi, è pur necessario riprodurre e commentare brevemente il documento del procuratore del Re P. Eugenio Frola. Eccolo autentico:

8 agosto 1888.

Nel pomeriggio del 5 giugno 1888 il commendatore signor Giulio Peyrot, deputato al Parlamento italiano (collegio di Pinerolo), recatosi con due suoi amici al ristorante esercitato da Rondoletti Lorenzo in Valsalice, N. 3 (fini di Torino); dopo aver cenato, si recava al banco e pagava il conto al Rondoletti stesso; e, forse malcontento della cena, gli disse: « Lei ha un cameriere che non è un cameriere, ma è un ruffiano, » e ciò in presenza di varie persone.

Tali parole furono sentite oltre che dagli astanti, anche dal cameriere, certo Angonoa Tommaso, che era dietro le spalle del commendatore Peyrot, per cui, ritenendosi questi offeso, pensando di non averci dato motivo alcuno, porgeva querela per ingiuria pubblica contro l'onorevole predetto.

Le espressioni ingiuriose rivolte dal Peyrot all'Angonoa sono accertate, oltre che dal Rondoletti Lorenzo e dalla di lui figlia Giuseppina, anche da Razzetti Giovanni, aiutante-cuoco in quel ristorante, e tutti concordemente affermano che l'Angonoa nulla disse o fece che potesse anche menomamente urtare od offendere la suscettibilità dell'on. Peyrot.

Non poterono essere sentiti in esame i di lui amici che quella sera lo accompagnavano, perchè non si potè sapere chi fossero, e d'altronde difficilmente avrebbero potuto intendere le espressioni del Peyrot all'indirizzo dell'Angonoa, perchè si trovavano sulla porta d'uscita.

Il Peyrot, invitato all'ufficio dal giudice istruttore per tentare un amichevole componimento, non si degnò di ottemperare all'invito.

Esso venne con sentenza 18 settembre 1878 di questo Tribunale condannato all'ammenda di lire cinquanta per percosse volontarie e minaccie.

Per gli effetti di cui all'art. 45 dello Statuto fondamentale del regno, mi pregio trasmettere all'E. V. il presente rapporto con gli atti processuali relativi, affinchè la Camera voglia accordare l'autorizzazione a procedere contro il predetto deputato Peyrot per il reato d'ingiuria pubblica.

Il procuratore del Re: Frola.

Non fa bisogno di essere giurista nè dotto in procedura giudiziale nè parlamentare per conoscere e apprezzare il malanimo e la parzialità, sia pure incosciente, del magistrato inquirente.

Anzitutto è giurisprudenza stabilita dai precedenti e dalla Camera che la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati debba farsi solamente quando sia completata quanto meglio possibile l'istruzione del processo, e non si tratti più che di spiccare il mandato di comparizione o di cattura contro il presunto reo. In una memorabile seduta del dicembre 1874, dopo lunga discussione, il ministro De Falco conchiudeva:

« ...Io veramente mi compiaccio che la questione che ho accennato sia risolta in questo senso: di lasciare libero il corso alla giustizia, di lasciare libero il procedimento e l'istruzione finchè non si tratti proprio di tradurre il deputato prevenuto o imputato in giudizio; e in questo senso io accetto le raccomandazioni fattemi dalla Camera. Io darò queste istruzioni ai procuratori del Re ed ai procuratori generali; raccomanderò loro di compiere liberamente gli atti d'istruzione e gli atti del procedimento e di rivolgersi alla Camera allora solo quando, *compiuta l'istruzione*, si siano raccolti tali indizi da credere necessario di rilasciare un mandato di comparizione o di cattura per tradurre l'imputato in giudizio. »

Orbene chi rilegga la domanda a procedere surriferita vede che, non che completare la istruzione, il procuratore del Re si è accontentato di sentire unicamente il querelante e i suoi amici, cointeressati o protettori — il cameriere, il cuoco, la figlia del cuoco e l'aiutante cuoco. — Parlò di *astanti*, ma non pensò di cercarne uno solo, se pure ve n'erano. Si limitò, ripetiamo, ad accogliere la domanda del querelante e le testimonianze a questo solo favorevoli.

V'ha di peggio: senza completare un'istruzione, presume addirittura un giudizio e proviene una condanna. Nel 4° capoverso dice che non poterono sentirsi gli amici del Peyrot perchè sconosciuti; ed uno di essi, per esempio, era uno dei più conosciuti cittadini torinesi, industriale, ex-giudice di tribunale, consigliere provinciale, comunale, amministratore in moltissimi istituti...

Non basta; non li sentì perchè « difficilmente « avrebbero potuto intendere le espressioni del « Peyrot perchè si trovavano sulla porta di « uscita! » Il bravo procuratore del Re conosce per divinazione anche la forza del timpano auricolare dei testi... che non ha mai visti nè conosciuti.

Avanti ancora: « Il Peyrot invitato » — quando, come e con quali prove asserisce che l'invito sia giunto a destinazione? — « Il Peyrot « invitato all'ufficio per tentare un componimento, « non si *degnò* di ottemperare all'invito! » Dove può esservi linguaggio più gratuitamente sconveniente per qualunque cittadino, non dico per un deputato?

In fine v'è l'ultima esplosione del malumore del procuratore Frola: egli ci tenera a provare il Peyrot coll'abito a delinquere e cerca dimostrarlo recidivo citando nientemeno un'ammenda di 50 lire datagli 10 anni fa!

Alle corte, se la prerogativa parlamentare dell'art. 45 dello Statuto espone sempre il deputato presunto reo alla berlina che abbiamo detto sopra, e alla disgrazia di incontrare un procuratore del Re come il sostituto P. E. Frola e una Procura Generale come quella di Torino che lasciò partire atti così partigiani e mal completi come i succitati; se tutto ciò consente l'art. 45 statutario, non v'è deputato che non possa invocarne la soppressione.

Per fortuna la Camera compensò l'on. Peyrot respingendone le dimissioni e approvando la severa censura fatta dal relatore Gallo contro l'imprudente e sconveniente domanda a procedere. Ma noi abbiamo accennato con insistenza alla cosa, perchè più che dell'amico ci preme del prestigio delle istituzioni e della serietà della magistratura!

La riforma della legge sulla pubblica sicurezza

Da undici giorni la Camera sta discutendo sul disegno che riforma la legge sulla pubblica sicurezza, pubblicata per via di decreto del potere esecutivo il 20 marzo 1865. Tale riforma è quindi reclamata da diciotto anni; e in tutto questo lasso di tempo non si trovò mai un Governo tanto coraggioso e tanto liberale che volesse e sapesse interpretare la voce del paese e por mano a uno dei più importanti fra i nostri ordinamenti interni. Il Governo attuale ha avuto questo coraggio e questa liberalità, e noi gliene diamo sincera lode, comecchè si possa non consentire in tutto ciò che nella legge si è riformato o è mantenuto.

Noi dobbiamo considerare la nuova legge nello spirito informatore che ci sembra ed è più liberale; dobbiamo considerare che con questa nuova legge — liberamente discussa nel consesso della nazione e non imposta autoritariamente dal potere esecutivo — si fa un passo innanzi nella gran via delle riforme politiche. Che se per avventura per taluna delle sue parti non presentasse tutte le garanzie desiderabili, bisogna tener conto delle contingenze, delle difficoltà che talvolta la pratica crea a danno della teoria, della relatività, e delle necessità di tempo e di educazione. Ma intanto, per amor del meglio, non si respinga il bene che oggi ci viene offerto.

Aggiungasi il bisogno di venir presto a una conclusione. Questa legge deve essere la interpretazione dello Statuto, il commento e la amplificazione esegetica delle pubbliche libertà consegnate nella legge fondamentale. Il Baccarini, con definizione efficace, chiamò la legge di polizia il *Codice di procedura della libertà*. Epperò, sotto un'Amministrazione che vanta tradizioni liberalissime, essa si imponeva come una necessità imperiosa. Che sia riuscita e vada riuscendo secondo l'idea del deputato di Ravenna, lo ripetiamo, non oseremmo dirlo. Già il primo articolo della legge, riguardante le riunioni pubbliche, ci smentirebbe. Quell'articolo lascia troppo facile l'adito all'arbitrio e alla *limitazione del diritto*. Certo i pericoli dell'arbitrio saranno minori o nulli finchè il Governo sia nelle mani di uomini liberali; ma una legge deve considerarsi nella sua stabilità e non nelle sue contingenze con gli uomini che, per un dato tempo, la debbono eseguire. Tuttavia non mancano le migliorie.

Se per qualche rispetto il capo I contiene talune menda, al capo II troviamo opportunamente regolarizzata la materia dei riti. Circa le armi, la discussione fu lunga quando il ministro dell'interno ebbe a limitare l'uso della rivoltella, forse impressionato dall'abuso terribile che si va facendo di quest'arma; la legge ora concede il porto della rivoltella e del bastone animato a scopo di difesa.

Altra parte importantissima della presente riforma è il capo V, che contiene le disposizioni riflettenti la prevenzione degl'infortuni e dei disastri. La vita degli uomini che attendono a lavori pericolosi è innanzi tutto nelle mani di chi li occupa e li dirige; ma lo Stato ha occhio vigilante e deve garantire, per quanto gli è possibile, la vita di ogni cittadino contro i pericoli che sembrano più probabili. E però giuste le disposizioni di cotesto capo e del successivo, riflettenti le industrie pericolose e insalubri.

Con questo si chiude il titolo I della legge che contiene le disposizioni relative all'ordine pubblico e alla pubblica incolumità. Il titolo II contiene le disposizioni relative agli spettacoli, esercizi pubblici, agenzie, tipografie, affissioni, mestieri girovaghi, operai e domestici. Un articolo di questo titolo ci sembra più d'ogni altro degno di menzione, perchè, a nostro avviso, esso è una sanzione della morale pubblica tante volte offesa e oltraggiata; l'art. 48, il quale vieta ai mercanti di carne umana (accettiamo la denominazione fatta) di produrre fanciulli e fanciulle di età inferiore agli anni 14 in pubblici spettacoli di giuochi di forza, di ginnastica e di equitazione. Quanti ricordano di aver veduto con raccapriccio e commiserazione un povero piccino gettare in aria il suo esile corpicino per divertire il colto pubblico, dicano se questa è o non è una savia sanzione!

Una questione assai controversa fu quella della censura teatrale; controversa non pure dinanzi alla Camera, ma anche in seno della Commissione, la cui minoranza credette che non si potesse accogliere il provvedimento contenuto nell'art. 40, ravvisando in esso un avanzo della censura preventiva. La maggioranza però, « nell'interesse del costume e della pubblica morale, » ha creduto di dover far buon viso alla proposta ministeriale, che venne pure accettata dalla Camera. Onde le opere, i drammi, e le altre produzioni teatrali non potranno darsi senza essere prima comunicate al prefetto.

La Camera è giunta (l'ha quasi esaurito) al titolo III: « Disposizioni relative alle classi pericolose della società. » Pericolose, vuoi per delitti commessi, vuoi pel bisogno:

O tiranno o signore
Dei miseri mortali,
O male o persuasore
Orribile dei mali,
Bisogno, e che non spezza
Tua indomita fierezza?

Circa i provvedimenti per la mendicità abbiamo già detto diffusamente la nostra opinione; e non abbiamo bisogno di ripeterci. Basterà riassumere il nostro pensiero che, in fatto di mendicità, lo Stato, più che reprimere come un aguzzino, o provvedere come un frate Mellitone, deva provenire come un buono ed economo padre di famiglia.

Riguardo al diritto di espellere gli stranieri ritenuti pericolosi alla sicurezza interna dello Stato fecero eccezione i deputati della Estrema Sinistra; ma il Ministero ha creduto bene di tener salde certe disposizioni che sono una garanzia di tranquillità e si impongono tanto più ai dì nostri, nei quali (non bisogna farsi delle illusioni) gli Stati, non che tendere allo affratellamento, si fanno sempre più egoisti e diffidenti. In mezzo a un'Europa così fatta, o perchè faremmo noi soli gli altruisti e i generosi con nostro danno e pericolo?

Infine la Camera ha ieri risolto, in senso favorevole al mantenimento, la dibattutissima questione della ammonizione.

« Nello stato normale di un Governo libero non dovrebbe esservi condizione media tra i colpevoli e gl'innocenti. Chi non è in contravvenzione alle leggi deve godere di tutte le prerogative della libertà e dell'eguaglianza. » Così scriveva il relatore del progetto ministeriale sulla pubblica sicurezza alla Camera Subalpina nel 1850. E questo è pure il nostro avviso. Ma confessiamo che tuttavia non sappiamo dar torto al Governo di aver conservata una sanzione la cui abolizione avrebbe liberato dall'occhio vigilante della Polizia 40,000 individui dal più al meno tutti sospetti per precedenti delittuosi. Ond'è, se per un rispetto, cioè per l'idealità del diritto, si poteva desiderare l'abolizione di questo provvedimento di pubblica sicurezza, per altra parte, cioè per la pratica e per le convenienze e le contingenze politiche del momento, si deve riconoscere che il Governo ha ben fatto a insistere nella sua proposta.

D'altra parte gli articoli 90, 91, 92 e 93 relativi all'ammonizione — così come sono stati concordati fra la Commissione e il Governo — escludono l'ammonizione d'indole politica (arma odiosa di Governi reazionari), e circondano l'ammonizione pei delinquenti comuni di tali garanzie da poter essere accettata anche dal più scrupolosi. Infatti essa vien data non più per reati che si potessero commettere, ma in seguito a più condanne e sentenze penali. E oltre a ciò il compito dell'ammonizione è riservato ai presidenti di Tribunali.

Con questa questione la Camera è giunta all'articolo 101 del progetto. Le rimane ancora ad esaminare i capi IV e V del titolo III (Dei condannati alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza e del domicilio coatto); infine le disposizioni transitorie — titolo IV. Col quale sarà esaurito l'esame del progetto.

Lettera telegrafica da Roma

La Camera scarsamente in numero — Un po' di Coccapieller — L'autorizzazione a procedere contro l'on. Peyrot e le dimissioni sue respinte — La votazione per l'abolizione dell'ammonizione — I 39 abolizionisti — I fautori — L'incidente alla tribuna — Fine di seduta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 7,45 pom. — Oggi la Camera a tutta prima pareva non dovesse trovarsi in numero. Si dovette attendere quasi un'ora prima che questo numero legale fosse raggiunto. Intanto si accordarono parecchi congedi, sicchè finì per bastare il numero 213 come numero legale. Prima che si procedesse alla votazione sul noto ordine del giorno per l'abolizione dell'ammonizione, Coccapieller fece una delle sue solite scenate.

Coccapieller: « Domando la parola! »

Il presidente: « Onor. Coccapieller, cosa vuole? »

Coccapieller: « Voglio spiegare il mio voto dell'altro ieri. »

Il presidente: « Non glielo posso permettere, perchè siamo ancora in votazione. »

Coccapieller: « Forse allora non scelsi un momento opportuno. »

Il presidente: « È anche adesso! » (*Ilarità. Rumori*)

Coccapieller prosegue imperterrito a parlare. Egli dice che l'ammonizione è inutile. « Voi volete buttare dalla finestra uomini affamati! » (*Interruzioni, scampanellio del presidente*)

Coccapieller: « Bisogna che Crispi e Grimaldi mantengano la promessa fattami cercando di creare una Banca cooperativa nazionale.

Il presidente: « On. Coccapieller la prego di cessare. »

Coccapieller: « Fatela con quello che volete, con una legge o con un decreto, ma fatela questa Banca! »

Finalmente si acquieta.

Tien quindi dietro l'incidente assai importante della comunicazione d'una lettera dell'on. Peyrot, nella quale lo scrivente rassegnava le proprie dimissioni da deputato in seguito alla domanda a procedere sporta contro di lui dal procuratore del Re di Torino.

Il presidente annunziava subito dopo la lettura d'una lettera del procuratore del Re di Torino che annuncia essere stato receduto dalla querela.

Gli onorevoli Demaria e Sprovieri, fra vivi segni d'approvazione della Camera, propongono che si rifiuti di accettare le dimissioni presentate dall'onorevole Peyrot. La proposta è accettata all'unanimità. Tale dimostrazione ha un significato assai espressivo, ed è nel tempo stesso un'alta soddisfazione accordata dalla Camera all'egregio deputato. Ma questa soddisfazione venne viemmeglio accresciuta dalle parole dell'onorevole Gallo, che, come relatore della Commissione per la domanda a procedere contro l'on. Peyrot, dichiarava che la Commissione aveva già proposto si negasse l'autorizzazione a procedere, anzi emetteva il voto che si pregasse il ministro guardasigilli affinchè volesse richiamare all'ordine il sostituto procuratore del Re di Torino, autore della domanda (avv. Pier Eugenio Frola), per lo sconveniente linguaggio usato nella sua richiesta a procedere.

Le parole dell'on. Gallo vennero accolte fra le approvazioni ed il plauso della Camera.

Quindi si veniva alla votazione sull'ordine del giorno relativo alla ammonizione. Dopo l'esito della votazione per appello fatta nella seduta di sabato, i deputati autori della proposta d'appello nominale e gli ordini del giorno avrebbero desiderato oggi di ritirarli per impedire una inutile perdita di tempo.

Ma il presidente Biancheri osservava che il regolamento impediva di far ciò. D'altronde, l'esito odierno della votazione per appello riusciva a far rilevare i nomi degli altri votanti contro l'ammonizione, cioè gli onorevoli Ferraris Maggiorino, Favale, Franchetti, che erano assenti sabato.

Però, siccome Ferrari Luigi e Bovio, che avevano votato sabato contro l'ammonizione, erano oggi assenti, il numero dei contrari, che era allora di 38, non salì che a 39.

I 39 che votarono oggi l'abolizione della ammonizione furono: Aventi, Badaloni, Badini-Confalonieri, Bobbio, Bonaschi, Branca, Brunialti, Cagnola, Costa Andrea, Cucchi Francesco, Demaria, De Riseis, Fabbrizi, Favale, Fazio, Ferrari Ettore, Ferraris Maggiorino, Fortunato, Franchetti, Gabelli Federico, Galimberti, Lucchini Edoardo, Maffi, Marcora, Mariotti, Ruggero, Mazzoleni, Merzario, Meyer, Moneta, Palberti, Panizza, Pellegrini, Plastino, Rubichi, Scarselli, Seismit-Doda, Villanova, Zanolini e Zucconi.

Fra i 174 che votarono contro l'abolizione dell'ammonizione vi sono gli onorevoli Arcoleo, Baccelli, Berti, Bonasi, Bonghi, Boselli, Bottini, Brin, Calvi, Cambray-Digny, Cavalletto, Chiala, Chiapusso, Cibrario, Corvetto, Crispi, Cocco-Ortu, Coppino, Curioni, Damiani, Delvecchio, De Zerbi, Di Collobiano, Di Groppello, Di Rudinì, Ellena, Frola, Garelli, Geymet, Gianolio, Grimaldi, Lacava, Laporta, Luzzatti, Marchiori, Mariotti Filippo, Morra, Odescalchi, Papa, Pelloux, Pullè, Plebano, Racchia, Ricci, Ricotti, Serra, Sola, Taiani, Sonnino, Torraca, Trompeo, Turbiglio, Vaira, Vigna, Vigoni, Villa e Zanardelli.

Finita la votazione, successe un piccolo incidente. Un tale dalla tribuna pubblica, una ex-guardia daziaria, si pose a gridare: *Domando giustizia!* (*Vedi anche resoconto Camera*) L'incidente non ebbe alcun seguito. Molti che si trovavano nell'aula, non avvertirono neppure quel grido. L'individuo che era stato arrestato venne subito rilasciato. Nel resto della seduta si svolse la discussione sui susseguenti articoli della riforma di pubblica sicurezza. La discussione procedette piuttosto spiccia. L'on. Demaria parlò a diverse riprese, ottenendo parecchie modificazioni in senso liberale.

Si crede che la discussione del progetto sarà esaurita domani.

Alla fine della seduta il ministro Boselli chiese che subito dopo la riforma di pubblica sicurezza venisse discusso il progetto pel Monte-pensioni dei maestri e quello pel riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. La Camera concesse.

Facilitazioni per gli studi — L'Associazione della Stampa e la « Pro Patria » — Rampolla protesta per le parole di Goblet — I Sovrani a Roma — Il ritorno del direttore generale della sicurezza pubblica — La Commissione consultiva pel Credito agrario — Il cardinale Lavigerie — La donazione di uno straniero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,50 pom. — Il ministro Boselli ha deliberato che si convalidino in via eccezionale gli studi di tutti coloro che si inscrissero nel 1887 come uditori ai singoli corsi delle Università, i quali conseguirono nel corrente anno il titolo legale d'ammissione alle facoltà universitarie.

Ha stabilito pure che i giovani i quali fallirono nella prova d'una sola materia, purchè non sia l'italiano ed il latino, negli esami di licenza liceale per questo anno 1888 possano inscriversi come studenti alle Università ed agli altri Istituti superiori.

Uguale facoltà si concede ai giovani che fallirono in una sola materia, che non sia l'italiano o la matematica, nell'esame di licenza fisico-matematica degli Istituti tecnici. Tutti però sono obbligati a fornirsi entro l'anno del diploma di licenza liceale o tecnica.

— Diversi soci dell'Associazione della stampa presentarono oggi alla presidenza di quel sodalizio una mozione affinchè esso concorra colla Società triestina *Pro Patria* alla diffusione della lingua italiana nelle provincie istriane elargendo sussidi morali e materiali.

— Secondo il *Diritto*, ieri il cardinale Rampolla, segretario di Stato, avrebbe inviato al nunzio apostolico a Parigi una protesta per le frasi pronunziate dal ministro Goblet relative alle condizioni della Santa Sede.

La protesta nota che è questa la prima volta che la Francia fa eccezioni circa il potere temporale dei Papi. Il *Diritto* si rallegra che la Francia inizi finalmente di riconoscere i fatti compiuti, e si augura imminente la soppressione dell'Ambasciata francese presso il Vaticano, tanto più che diversi membri del Gabinetto Floquet, quali il Lockroy ed il Peytral, sono spiccatamente anticlericali.

— Ricorrendo domani l'onomastico della Regina, si sta organizzando una dimostrazione popolare. I Sovrani giungeranno a Roma domani alle 10 ant. Domani sera al Quirinale la Regina terrà circolo.

— Il direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Berti, è ritornato stamane a Roma ed ha ripreso le sue funzioni.

— La Commissione consultiva pel credito agrario si riunì oggi, ma, non essendosi trovata in numero, rinviò la seduta a mercoledì.

— È arrivato a Roma il cardinale Lavigerie.

— La *Riforma* annunzia che un egregio straniero, di cui tace il nome, ha consegnato al Ministero degli esteri 3000 lire per premi agli alunni delle scuole italiane in Tunisia, Tripolitania ed Egitto che si segnaleranno per lo studio della lingua italiana.

I commenti dei giornali sul discorso Baccarini — Mariani visita Grimaldi — I residui delle feste imperiali — I convegni dei Sovrani a Berlino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,15 pom. — La *Riforma*, prendendo argomento dal discorso di Baccarini a Faenza, scrive un articolo in cui prende atto anzitutto che Baccarini, uno dei più notevoli uomini politici, ebbe per prima cura di dichiarare che non avrebbe fatto un discorso di opposizione.

« Se passiamo però — dice la *Riforma* — in rassegna il bisogno contenuto in quel discorso, troviamo argomenti di divergenza, ma non ragioni fondamentali di dissidio irrevocabile. »

Anzi, cosa ancora più significante è questa che i forti attacchi diretti contro Crispi egli approva o non può approvare. Quegli attacchi riguardano principalmente la politica interna, estera e parlamentare. Quanto alla politica estera che i giornali d'opposizione definiscono violenta o capricciosa, l'on. Baccarini, non nascondendosi che la situazione internazionale è gravida di pericoli, non si associa a coloro i quali pretendono che sia provocatore il contegno di Crispi.

Rilevando poi la poca soddisfazione dell'on. Baccarini per la politica finanziaria, la *Riforma* dice: « Baccarini dovette risalire a quattro anni prima che si costituisse l'attuale Gabinetto. »

Quanto alla politica parlamentare, nota che l'onorevole Baccarini scagiona Crispi dal biasimo di voler provocare una confusione di partiti coll'indole delle leggi presentate e con provvedimenti personali amministrativi.

La *Riforma* conclude poi dicendo che sarebbe lieta se si formasse un organismo politico serio e bene costituito, capace di assumere in certe circostanze la responsabilità di governo, e di affrontare con fortuna le difficoltà della situazione.

La *Tribuna* si associa all'entusiasmo di Faenza per il patriottico e vibrato discorso del Baccarini. Riconosce che oggidì, dentro le attuali condizioni di un partito unico, il contegno della democrazia liberale verso il Governo deve essere forse amichevole ed indipendente.

Vorrebbe tuttavia che l'onor. Baccarini si tenesse pronto a capitanare un grande partito democratico costituzionale il giorno in cui gli avvenimenti ne consolideranno gli elementi.

Il *Diritto* si rallegra con Baccarini perchè esprime idee ripetutamente propugnate da quel giornale. Si associa al biasimo dato a Crispi perchè vuole accentrare in sè diversi poteri. Si augura che il Baccarini, giovane d'anni e già benemerito del suo paese, continui lungamente ad insegnare alla Camera l'indirizzo ed i doveri politici.

L'*Osservatore Romano* constata che il discorso del Baccarini produsse nei Circoli politici buona impressione.

Quel foglio lo giudica un sintomo della prossima risurrezione dell'Opposizione alla Camera, coll'adesione di Cairoli e Nicotera.

— Il nuovo ambasciatore Mariani ieri visitò il ministro Grimaldi ed il sotto-segretario on. Ellena che egli conobbe quando era direttore degli affari commerciali al Ministero degli esteri a Parigi. Il Mariani assicurò che la Francia e l'Italia dovevano concertare un *modus vivendi* doganale che il Governo francese accetterebbe senza sottoporlo al Parlamento, evitando così le tendenze protezioniste contro cui d'altronde protesta la stessa opinione pubblica in Francia.

Il ministro Grimaldi si riservò di rispondere dopo sentito l'avviso dei propri colleghi di Governo.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale si autorizza il prelevamento di L. 48,000 dai fondi di riserva del Ministero dell'istruzione pubblica per le spese di illuminazione del Foro Romano e per la fallita gita a Tivoli in occasione della venuta dell'imperatore di Germania a Roma.

— Telegrafano da Vienna che il Ministero degli esteri austriaco dichiara destituite di fondamento le voci corse di pretese trattative fra i Gabinetti di Vienna e Pietroburgo per far coincidere l'andata a Berlino dei due imperatori. Lo tsar renderà da solo la visita a Guglielmo il 1° maggio venturo; è probabilissimo invece che l'imperatore Francesco Giuseppe e re Umberto si rechino contemporaneamente ai primi di giugno a Berlino.

Un commissario regio al Senato — Il coordinamento del Codice penale — Gli omnibus di Roma — Il Consiglio dei provveditori agli studi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 9,5 ant. — Oggi in principio il Senato la discussione della riforma comunale e provinciale. Sennonchè, essendo l'on. Crispi tuttora trattenuto alla Camera dei deputati dalle importanti discussioni attualmente in corso, venne nominato commissario regio il commendatore Calcedonio Inghilleri, consigliere di Stato, affinchè rappresentasse il Ministero al Senato durante la discussione della riforma amministrativa. Si dice che il senatore Alessandro Rossi proporrà che il suffragio amministrativo venga esteso anche agli analfabeti.

— La Commissione pel coordinamento del Codice penale si comporrà di dieci senatori e di altrettanti deputati. Sarà presieduta dal guardasigilli; saranno vice-presidenti il senatore Vigliani e il deputato Mancini.

— Il Consiglio comunale di Roma ha ieri approvata una nuova convenzione colla Società degli omnibus per la durata di 18 anni; si stabiliranno una diecina di nuove linee.

— Al Ministero della pubblica istruzione si adunerà oggi il Consiglio dei provveditori agli studi per nominare i titolari di tre posti vacanti. Il Consiglio verrà presieduto dal sotto-segretario di Stato on. Mariotti.

Le soddisfazioni dello Zanzibar all'Italia.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — L'inviato straordinario dell'Italia allo Zanzibar, capitano Antonio Cecchi, ha concordato col sultano la riparazione morale dovuta all'Italia per l'indugio frapposto nel ricevere le lettere di re Umberto. La riparazione morale, datata da oggi, consiste: 1° Ventun colpi di cannone delle batterie di terra e di mare salutanti l'innalzamento della bandiera italiana; 2° La gran gala di bandiere a tutte le navi del sultano; 3° Una lettera di viva scusa del sultano a re Umberto.

Il sultano trovasi da qualche giorno malato; si assicura trattarsi di cosa grave.

Per la difesa della costa ligure.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,5 pom. — Il generale De Sonnaz ed il generale del genio Bosetti stanno in questi giorni visitando le località della nostra provincia che sarebbero più adatte per stabilirvi un sistema di difesa. Domani essi visiteranno i punti a ponente della città fino a Sestri.

La squadra germanica a Fiume.

FIUME (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 5,30 pom. — Stasera sull'imbrunire giunse nelle nostre acque la squadra germanica composta di quattro navi. Essa è comandata dall'ammiraglio Hollmann.

Vedi Senato e Camera in terza pagina.

BORSA UFFICIALE.
20 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 97 95.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	101 — 101 15	— — — —
•	101 05 101 20	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 90 100 95	— — — —
Londra +5	— — — —	25 25 — 25 27 —
Id. lungo	— — — —	25 32 — 25 34 —
Germania +4	— — — —	breve 124 1/8 124 3/8
		lungo 124 1/4 124 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 20 novembre. — Fermo Parigi e Berlino. Debole Londra.

Su quest'ultima piazza i ritiri d'oro continuano, e v'ha chi crede non si sfuggirà da un nuovo rialzo di sconto. Pur troppo tali timori non valgono ad incutere fiducia alla Borsa e converrà aver pazienza in attesa di tempi migliori per l'andamento generale.

Ore 12. — Esorditi sostenuti. Chiudiamo deboli.
Rendita cont. 97 95 98 05.
Rendita fine mese 97 97 98 02.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	924 — 926 —	F. Medit. v.	616 — 617 —
Torino	708 50 707 00	Id. n.	[illegible] — nom. —
Sub.-Mil.	231 — 232 —	Sicula v.	618 — 620 —
B. Sconto	384 50 384 —	Veneto	172 — nom. —
Tiberina	383 — 380 —	Esquilino	134 50 134 [illegible]
C. Torin.	340 — nom. —	Fondiaria	216 50 217 [illegible]
B. Indust.	200 — nom. —	Cartiere	475 — nom. —
Ferr. Mer.	782 50 783 50	Cirio	70 — 75 —
Cassa Sovv. Milano	516 — 514 —		

NOVEMBRE: giorni 30 — L. P. 18 — U. Q. 25.
Martedì 20 — 325° giorno dell'anno — Sole nasce 7,26, tr. 4,44 — Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.
Mercoledì 21 — 326° giorno dell'anno — Sole nasce 7,27, tr. 4,43 — *Presentazione di M. V.*

ALBO NECROLOGICO.

A Mantova è morto il cav. *Luigi Raimondi*. Aveva 76 anni. Per cinquanta rese segnalati servigi al paese nella magistratura.

UN BUON CONSIGLIO.

Contro la putrefazione della colla. — La colla animale cotta non può essere conservata perchè passa in putrefazione e perde quindi le sue qualità. Si rimedia a tale inconveniente aggiungendo 2 0/0 d'una soluzione bollente d'acido salicilico e la si fa cuocere fino al rammollimento. Bastano 10 gr. di acido in 100 gr. d'acqua per 1 kgr. di colla.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Triennio-Tremori-Rimorto.

Sciarada.

Sono città col *primo* e col *finale*
d'acqua solforea ricca e di termale.
Or schiudo le mie porte e ti fo' entrare
per cangiarmi in ministro dell'altare.

SALE QUOTIDIANO.

Fra due farabutti:
— Ed ora che fai tu?
— Son socio di un'industria.
— Quale?
— Quella di una fabbrica di letti in ferro vuoto.
— Come è costituita la Società?
— Il mio socio ci mette il ferro.
— E tu?
— Io, il vuoto.

Società di Mutua Beneficenza fra Commessi ed Apprendisti di commercio. — Si pregano tutti i soci di trovarsi numerosi alle sedute fissate per mercoledì 21 e seguenti venerdì, alle ore 8 1/2 pom., per procedere alla lettura e definitiva approvazione dello statuto sociale. L'argomento è di vitale interesse del Sodalizio.

Fallimenti. — *Torino* — Fallimento Bonetti Leopoldo verifica crediti 21 corr., 2 pom. — Id. Bertrand Francesco verifica crediti 2 corr., 2 pom. — Id. Garuerone G. B. esperimento concordato 28 corrente, 9 ant.

Alessandria — Fallimento Buffa Ottaviano verifica crediti 22 corrente.

Pallanza — Fallimento Deantoni Cesare prima adunanza creditori 24 corrente.

Vigevano — Fallimento Ricordi Pietro verifica crediti 21 corrente.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Giorgis Carlo e Donadio Giovanni si costituirono con privata scrittura in Società in nome collettivo sotto la Ditta Giorgis e C. per l'esercizio di stabilimento tipo-litografico col capitale di L. 20,000. La Società durerà anni sei a partire dal 1° corrente e la firma spetterà ad entrambi.

— *Risoluzione.* — *Torino.* — I signori Paolo Borgo e Geremia Gagliardi hanno risolta con privata scrittura la Società in nome collettivo per l'esercizio dell'*Albergo Europa* in Torino sotto la ragione sociale Borgo e Gagliardi, costituita il 30 gennaio 1881. Fu incaricato per la liquidazione della Società con pieni poteri Paolo Borgo — I signori David, Jacob, Benedetto e Giuseppe Terracini fu Aron Jona risolsero con privata scrittura la Società in nome collettivo sotto la Ditta Aron Jona Terracini e figli, nominandosi a liquidatori i signori Terracini David, Jacob, Benedetto e Giuseppe.

Appalti. — *Novara.* — Nel giorno 24 novembre 1888, 2 pom., presso l'ufficio del Comando locale del genio militare, via S. Nicola, 6, [illegible] luogo l'appalto per la costruzione di un maga[illegible] [illegible]re e corpo di guardia presso la nuova P[illegible] [illegible] di Novara. Prezzo su cui ha luogo l'inca[illegible] [illegible]. Deposito dovuto dai concorrenti L. 4000. [illegible] per l'esecuzione dei lavori giorni 200.

Tortona. — Nel giorno 24 novembre 1888, 9 ant., presso il Palazzo civico, avranno luogo gli appalti: 1° Delle opere e provviste per la manutenzione delle strade comunali nel triennio 1889-91, il cui ammontare presuntivo rileva all'annua somma di L. 3800; 2° Appalto per l'affittamento dei beni degli spalti e del fondo detto della Piazza d'Armi di Porta Alessandria per un sessennio a partire dall'11 corr. mese, diviso in 8 lotti, in base al complessivo annuo fitto di L. 2490 costituente la base dell'asta.

Rivendite di generi di privativa. — *Alessandria.* — Nel giorno 27 novembre 1888, 10 ant., nell'ufficio d'Intendenza devesi procedere all'appalto della rivendita N. 1, nel Comune di Rocchetta Tanaro. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1188 76. Deposito di L. 120.

Borsa di Genova, 19 9bre.		Az. Ferr. Mediterr.	616 —
Rend. ital. cont.	97 62	*Cambi.*	
» » f.m.	97 97	Londra — vista	25 37
Az. Banca Nazion.	2110 —	» lett.	25 39
» Credito Mobil.	984 —	Parigi — vista	101 —
» Ferrov. Merid.	785 —	» lett.	101 05
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 02	
Vienna, 19		Cambio su Parigi	48 20
Mobiliare	304 60	Cambio su Londra	122 —
Lombarde	95 —	Lire italiane	47 70
Banca Anglo-Austr.	112 00	Rendita Austriaca	82 70
Austriache	252 50	Id.	81 65
Banca Nazionale	878 —	Unionbank	209 75
Napoleoni d'oro	9 65	Rend. Austr. nuova	109 70
Argento in Banconi.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 19		Cons. Prus. 4 0/0	107 60
Mobiliare	163 40	Id. 3 1/2 0/0	103 90
Austriache	203 70	Turco nuove	15 10
Lombarde	— —	Prest. Orient. Russo	61 70
Cambio su Londra	20 22	Rublo	206 40
Rendita italiana	95 50	Mediterranee	120 70
Id. f.m.	95 30	Meridionali	— —
		Londra, 19 (Chiusura)	
Consolid. inglese	96 13/16	Egiziano 1883	90 5/8
Rendita italiana	95 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	49 1/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	12,000
Spagnuolo	72 9/16		
Turco nuovo	15 1/4		
Chiusura della Borsa di Parigi, 19.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	85 —	Egiziano 6 0/0	410 5/8
» 3 0/0	83 15	Rend. ungher. 4 0/0	85 —
» 4 1/2 0/0	104 50	Rend. spagn. ester.	78 00
Rend. ital. 5 0/0	96 75	Bancadisc. di Parigi	881 —
Camb. Londra vista	25 28 5	Banca Ottomana	520 1/4
Consolid. inglesi	96 7/8	Argento fino	277 50
Obbl. Lombarde	304 50	Credito fondiario	1365 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2280 —
Turco nuovo	15 40	Panama	265 —
Banca di Parigi	890 —	Lotti turchi	47 —
Tunisine	504 75	Ferr. Meridionali	772 50

CHIVASSO, 14 9bre. — Frumento 1. qual. L. 19 09 a 25 50 — Id. 2. qual. 18 00 a 24 25 — Meliga nostrana 1. qual. 11 30 a 16 50 — Id. 2. qual. 11 00 a 15 65 — Pignoletto 1. qual. 16 45 a 17 50 — Id. 2. qual. 12 60 a 17 00 — Segale 1. qual. 11 40 a 16 55 — Id. 2. qual. 10 65 a 10 00 — Avena 1. qual. 7 50 a 17 50 — Id. 2. qual. 6 94 a 10 05 — Riso bianco 1. qual. 29 29 a 37 75 — Id. 2. qual. 27 78 a 30 00 — Miglio 10 84 a 18 50 — Fagiuoli bianchi 19 10 a 20 50 — Id. colore 14 81 a 19 00 — Farina di frumento marca B 34 50 — Id. C 32 50 — Paste semola 53 00 — Id. farina 51 00 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 80 — Legna dolce 1. qual. 2 00 — Id. 2. qual. 2 50 — Fieno 1. qual. 6 00 — Id. 2. qual. 5 00 — Paglia 5 50 — Uova alla dozz. 0 97 — Cipolle al miria da 90 0 a 1 10 — Patate 0 90 a 1 10.

Tasse del pane. — Grissino al chil. cent. 40 — Fino 37 — Casalingo 32 — Bruno 21.

CHIERI, 16 9bre. — Frumento L. 17 07 — Segale 11 71 — Meliga 11 48.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 60 — Id. 2. q. da 5 25 a 5 60 — Vitelli 1. q. da 6 60 a 7 40 — Id. 2. q. da 5 60 a 6 00.

MONCALIERI, 16 9bre. — Sanati da L. 7 00 a 8 50 — Vitelli 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 60 a 6 75 — Moggie da 4 00 a 5 50 — Soriano da 4 00 a 4 90 — Tori da 3 00 a 4 00 — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 75 — Id. 2. q. da 5 00 a 5 75 — Maiali da 9 00 a 10 60 — Montoni da 5 50 a 6 00 — Agnelli da 7 00 a 9 00.

Foraggi. — Maggengo mg. 500 da L. 5 65 a 6 05 — Ricetto 500 da 0 75 a 0 85 — Terzuolo 100 da 0 65 a 0 75.

BRA, 16 9bre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 20 — Id. di bue al ch. L. 1 25 — Grano all'ett. 19 07 — Meliga 10 82 — Segale 11 61 — Pane grissino al ch. 0 45 — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 33 — Farina 1. q. 0 33 — Id. 2. q. 0 30 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 65 — Id. 2. q. 1 65 — Burro 2 50 — Lardo 1 60 — Uova alla dozzina 1 00 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 28 — Id. dolce 0 22 — Fieno 0 60 — Paglia 0 60.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 19 novembre.

Organzino	colli 5	— K.	789 15
Trama	colli 2	— K.	111 75
Greggia	colli 15	— K.	1171 47
Totale	colli 22	— K.	2072 56
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 333		— K.	30035 16

Il Direttore-Gerente A. Borsalino.

Questioni ardenti

Vienna, 16 novembre.

(Bix) — Saputo dei completati concentramenti di truppe al confine austriaco ed al confine rumeno; saputo pure che il nuovo prestito di circa 500 milioni pare ormai indubbiamente destinato a scopi militari. Sono tutte notizie che qui vengono per la via di Berlino; è la Germania che si addossa il cómpito di tener desta l'Austria sui pericoli che la minacciano. Un anno fa — ve ne ricordate? — si diceva che la Russia non poteva far la guerra perchè non trovava il denaro necessario. Se le riesce di concludere un prestito — osservavano — la guerra si può già considerare come bell'e scoppiata. Se i ragionamenti umani, e specie i giornalistici, avessero una vita più lunga di dodici mesi, dovremmo aspettarci ora da un giorno all'altro la notizia di uno qualunque di quei piccoli incidenti che servono, solitamente, di preludio alle grandi carneficine fra i popoli civili.

Ma se 500 milioni possono parere una somma colossale agli occhi di un uomo qualunque, che cosa sono per uno Stato come la Russia e per uno scopo come sarebbe quello di una guerra nelle condizioni attuali? Pure ammettendo che queste condizioni siano gravi; pure accordando che c'è ora indizio di un peggioramento in esse, non c'è però — io credo — da spaventarsi troppo. Diamine! È più che un anno che viviamo di paura, e sempre indarno. Appunto perchè il diavolo è molto più brutto di quel che lo dipingono, è probabile che la Russia non voglia evocarlo.

⁂

Come v'ho detto, le brutte notizie vengono da Berlino; e anche gli ufficiosi di qui non le pubblicano che con la indicazione di questa fonte. Potrebbe per darsi che le cose non istessero veramente come le si dipingono, o che, se anche son tali, non ci si voglia veder più nero di quello che hanno che allo scopo di influire sull'opinione pubblica in Austria ed in Ungheria e di renderla più pieghevole ad accettar le nuove gravezze militari di cui v'ho discorso minutamente nella penultima mia. È tanto più probabile che sia così, in quanto questo è il solito mezzuccio a cui è ricorso sempre anche il principe di Bismarck.

Qui a Vienna le sedute della Commissione parlamentare che esamina la nuova *Wehrgesetz* sono segrete. Nondimeno, tanto si sa: che il ministro della difesa (generale Welfersheimb) dichiarò non poter il Governo recedere, nell'essenziale, da nessuna delle proposte che il progetto contiene, essendo esse indispensabili per mettere l'esercito al caso di poter adempiere al cómpito suo; potersi, inoltre, ritenere che, adottate le misure di cui nella nuova legge, si sarà in grado di poter guardare in faccia con calma il pericolo. Una cosa non si vuole dire invece: se gli ultimi sacrifizi che si domandano saranno anche gli ultimi definitivi. Nè il Bauer, nè il Welfersheimb vogliono serrarsi dietro la porta di ulteriori domande.

⁂

Alcune delle gravezze d'ordine morale imposte dalla nuova *Wehrgesetz* hanno prodotto un movimento forte di opposizioni, specialmente al di là della Leitha. Gli studenti universitari non vogliono adattarsi a perdere un anno di studi, interrompendo questi durante il volontariato, nè alla prospettiva, tanto più cruda, di perderne un secondo quando non assolvano l'esame per ufficiali di riserva. Si è però fatto loro comprendere che su questi due punti il Governo non può assolutamente cedere; per il primo, invece, il ministro dell'istruzione pubblica ha promesso di studiare se non sia possibile, senza danno degli studi, qualche compenso.

Ma c'è un guaio più grande. Mentre qui il Welfersheimb ha insistito sulla necessità che i volontari di un anno che devono sottostare all'esame per ufficiali di riserva provino la loro assoluta padronanza del tedesco, il suo collega Fejervary, a Budapest — per quanto, forse, a malincuore — ha aderito alla proposta di compensare gli studenti ungheresi del sacrifizi loro imposti col concedere loro di subire gli esami d'ufficiali in lingua magiara. Segno, adunque, che non si cura della tedesca. Ma se la lingua del comando e del servizio nell'esercito è appunto la tedesca? E se i boemi vorranno, con lo stesso diritto, far gli esami in lingua czeca, i polacchi nella polacca, i ruteni nella rutena, i rumeni nella rumena, i croati nella croata, gli sloveni nella slovena?

La questione finanziaria.

Roma, 17 novembre.

Dopo la riunione del 4 corrente, nella quale, come già vi scrissi, il Consiglio dei ministri ha udito dall'on. Magliani quale fosse lo stato della questione finanziaria, il Gabinetto non si è più occupato del problema, lasciando all'on. Magliani l'incarico di concretare le proposte ch'egli crede opportune, per discuterle poi in nuovo Consiglio. L'onorevole ministro delle finanze sta tuttora studiando, e pare serbi sopra i suoi studi una specie di segreto misterioso, perchè taluno dei suoi stessi più intimi dichiarano di non sapere quali progetti egli stia precisamente maturando. Ho udito però uno di essi ad affermare che l'on. Magliani intende escludere recisamente l'idea messa innanzi da qualcuno di una nuova operazione di credito a sotto forma di prestito o di emissione di nuovo Debito pubblico, sebbene non manchi nello stesso Gabinetto chi propugnerebbe questa soluzione della situazione finanziaria, per far fronte alle nuove spese militari, che tutti i ministri dichiarano ormai indiscutibili! Il Magliani pare invece che inclinerebbe per l'applicazione di nuove tasse, oltre ad un rimaneggiamento di alcune già esistenti.

Quanto agli aumenti dei dazi e delle dogane pare vi abbia rinunziato in vista dei dolorosi risultati che presentano oggidì le recenti accresciute fiscalità.

⁂

Il Magliani ha ricevuto ormai quasi tutti i bilanci dei Ministeri; ma è stata una presentazione *pro forma*, poichè tutti i ministri, pur presentando gli stati di previsione, si sono fatta premura di dichiarare che seguirebbero infallantemente le note di variazione, alcune delle quali possono rimutare il bilancio quasi sostanzialmente. L'on. Magliani ha pure replicato che ormai non accetterebbe più questo sistema; ma figuratevi se i colleghi ci rinunziano! Intanto l'on. Magliani farà per la seconda settimana di dicembre l'esposizione finanziaria alla Camera; ma quelli che conoscono questo dietroscena si domandano quanto potranno esser fondati gli elementi sui quali l'on. ministro delle finanze poggerà il suo edifizio...

La circolare ai prefetti sul servizio dei dispensari celtici.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la circolare ai prefetti del Regno sul servizio dei dispensari celtici. Si nota in tale circolare essere stato osservato da taluni direttori dei dispensari celtici come si abbia non poca riluttanza nei malati a declinare i loro nomi e cognomi e paternità, e che molti di essi piuttosto di sottomettervisi rinunciano alla cura.

Siccome tali indicazioni hanno puramente scopo statistico, è opportuno di avvertire che le indicazioni suddette non sono strettamente necessarie, e che perciò quando i malati non intendono di palesare il loro nome e cognome non è il caso di insistere per averli, bastando di supplirvi con un numero che permetta poi di distinguere lo stesso individuo nelle consultazioni successive e di raccogliere a di lui riguardo i dati statistici necessari alla scienza. La indicazione del vero nome e cognome non potrà risparmiarsi solo per i poveri che intendono di ricevere gratuitamente i medicinali, perchè per fruire di quel beneficio essi hanno obbligo di presentare il certificato di indigenza.

Inoltre è stato fatto osservare che molti degli accorrenti ai dispensari riducano le ricette loro rilasciate sui moduli prescritti, non volendo far conoscere di essere curati nei dispensari.

Anche a questo riguardo è facile di notare che i buoni per medicinali a prezzi ridotti sono consentiti dal regolamento ad esclusivo vantaggio delle persone che intendono di profittarne, ma che se gli interessati rinunziano a quel beneficio nulla osta che i signori direttori dei dispensari rilascino le ricette in carta libera e senza intestazione di ufficio, tanto più che non importa nemmeno prenderne nota nei ricettario, trattandosi di medicinali che i malati devono acquistare a loro spese.

Statistica sulle tranvie a vapore in Italia.

A completare la breve notizia data per telegramma dal nostro giornale alcuni giorni sono, togliamo dal *Giornale dei lavori pubblici* i seguenti cenni intorno a questo importante ramo di locomozione.

« La Direzione generale dei ponti e strade ha pubblicato un elenco di tutte le tranvie a vapore esistenti in Italia al 1° ottobre 1888.

« Da esso si rileva che la regione che ne è più fornita è la Lombardia, la quale ne possiede chilometri 906,470. Poi viene il Piemonte, che ne possiede km. 774,360, quindi il Veneto per km. 184,852, l'Emilia per km. 184,478, tutte le provincie meridionali per km. 111,771, la Toscana per km. 81,470, la provincia romana per km. 41,083, le due provincie romagnole per km. 40,470.

« Complessivamente le 110 tranvie finora costruite in Italia misurano la lunghezza di km. 2261,054, dei quali km. 180,418 su strade nazionali, km. 1572,245 su strade provinciali, km. 208,944 su strade comunali e km. 221,847 in sede propria.

« La prima tranvia aperta all'esercizio è stata la Cuneo-Borgo San Dalmasso (8 giugno 1878); l'ultima la Cremona-Casalmaggiore (15 luglio 1888).

« Le Ditte esercenti sono 44; la più importante è la Società per le ferrovie del Ticino che esercita 10 tranvie, le quali hanno una lunghezza totale di circa 250 chilometri. »

Il Congresso generale della "Pro Patria"

Trieste, 18 novembre.

(K.) — Fino dalle prime ore del mattino la città presentava un aspetto animatissimo. Ogni treno, ogni piroscafo recava nuovi ospiti. Il numero dei congressisti è straordinario. Il maggior contingente ce lo dà l'Istria. Il Trentino, il Goriziano, la Dalmazia sono largamente rappresentati. Ci sono quasi tutti i podestà dei capiluoghi delle quattro provincie italiane dell'impero, quasi tutti i presidenti dei gruppi. Il palazzo municipale è imbandierato ed addobbato cogli stemmi delle provincie.

Alle ore 11 ha luogo il solenne ricevimento nella sala maggiore del Municipio. Intervengono il Consiglio municipale *in corpore*, le Rappresentanze delle provincie, le Direzioni delle Società liberali, gli invitati. Il podestà dottor *Riccardo Bazzoni* con brevi ma sentite parole salutò il presidente del *Pro Patria*, il dottor Bertolini, deputato al Parlamento austriaco. In nome della città di Trieste salutò i delegati delle provincie consorelle, facendo caldi voti per il trionfo dei nostri nazionali diritti. (*Applausi entusiastici*)

Il deputato *Bertolini* rispose ringraziando per le festose e fraterne accoglienze, e si augura che il Congresso generale che ora va ad iniziarsi apporti buoni frutti nell'interesse di queste popolazioni italiane.

L'adunanza quindi si sciolse.

Alle ore 12 1/2 il presidente Bertolini aperse solennemente, al teatro Comunale affollato, con un patriottico discorso, il Congresso generale.

Egli fece anzitutto risaltare che lo scopo della Società *Pro Patria* è quello di tutelare, di difendere la nostra lingua di fronte alle oltracotanze, ad agitazioni e propaganda straniere. Questo scopo venne in gran parte raggiunto.

Il segretario *Sartorelli*, che si può dire l'inziatore del *Pro Patria*, enumera l'operosità nel campo scolastico dei molti gruppi del Trentino e della Dalmazia. Questa applaudita relazione riassume ammirabili esempi di attività indefessa, di elargizioni spontanee e continuate. È davvero splendida.

Seguono le relazioni finanziaria e del Consiglio di sorveglianza prelette dal conte Martini e dal signor Tambosi di Trento.

Il prof. *Costa* riferisce brillantemente sui gruppi di Trieste e provincia e suscita ad ogni frase applausi prolungati. Preannuncia l'imminente apertura nell'Istria di due scuole popolari e di un giardino d'infanzia, nonchè di due altri Asili nel territorio di Trieste. In tale incontro esalta l'attività del Municipio di Trieste, che a tante spese si sobbarca per la pubblica istruzione in lingua italiana. (*Applausi interminabili*)

Sandrini, direttore-cassiere del gruppo di Trieste, riferisce sui brillanti risultati finanziari dei vari gruppi dell'Istria, del Goriziano e di Trieste.

Marani, direttore del gruppo di Gorizia, ringrazia con sentite parole la Direzione centrale per le scuole istituite nella provincia di Gorizia.

Il deputato di Trento al Parlamento austriaco, avvocato *Carlo Dordi*, oratore insigne, esordisce salutando Trieste centro di coltura italiana; ricorda il periodo letterario della *Favilla*, invia un saluto a Pacifico Valussi, quindi viene a discorrere della grande necessità d'istituire per gl'italiani dell'Austria una Università italiana residente a Trieste. (*Applausi*)

Dimostra quanto giustificata sia la domanda dei vari Comuni affinchè gli studenti italiani vengano trattati alla stessa stregua di quelli delle altre nazionalità dell'impero. La gloriosa civiltà italiana esige un simile trattamento. Trova ingiustificati gli ostacoli sempre frapposti, perchè finalmente è un diritto quello che domandiamo. (*Applausi*) Conclude raccomandando agli intervenuti dalle varie provincie di appoggiare questa domanda e d'incaricare la Direzione del *Pro Patria* di fare i passi necessari per raggiungere questo scopo elevato.

La mozione viene approvata.

L'on. *Piccoli*, consigliere della città di Trieste, parla sull'istituzione di una scuola magistrale per le provincie del litorale e domanda l'adesione del Congresso. (*Approvazioni*) Fa la storia dell'attività del Consiglio municipale di Trieste nel campo scolastico. L'oratore viene molto applaudito.

Viene quindi stabilito e accettato che la sede del prossimo Congresso sia la città di Trento. (*Applausi — Grida di: Viva Trento!*)

A nome della città di Trento ringrazia l'avv. *Dorigoni* con calde parole.

Vengono quindi letti numerosi telegrammi ed indirizzi patriottici giunti durante il Congresso. Applauditissimo il telegramma delle donne di Zara.

Viene, sopra proposta del dottor *Basegglo*, inviato un saluto affettuoso al venerando Bajamonti di Spalato, impedito per lutto domestico.

Parlano da ultimo un operaio tipografo, il professore *Minsosiovich* in nome della Dalmazia, e il *De Fenati*, di Gorizia, sulle scuole medie.

Si procede infine alla nomina della Direzione centrale.

⁂

Oltre i giornali locali erano rappresentati al Congresso tutti i fogli della provincia: *Il Dalmata* di Zara, l'*Alto Adige* di Trento, il *Raccoglitore* di Rovereto, il *Giornale di Udine*, *La Patria del Friuli* di Udine, la *Gazzetta Piemontese* di Torino, la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna, la *Tribuna* di Roma, il *Secolo* di Milano, il *Capitan Fracassa* di Roma ed altri ancora.

⁂

Il Congresso durò dalle ore 12 1/2 alle 3, e riuscì una imponente, grandiosa manifestazione dei rappresentanti le provincie italiane dell'impero raccolti solennemente per provvedere alla difesa della nostra lingua e della nostra avita civiltà.

Ferrovia Succursale dei Giovi.

Scrive il *Monitore delle Strade Ferrate:*

« Durante lo scorso mese di ottobre i lavori eseguiti per la grande galleria di Ronco (linea succursale dei Giovi) hanno di molto superato in quantità quelli eseguiti nel precedente mese di settembre. Infatti, in ottobre si ebbero m. c. 12,920 di scavo e m. c. 10,720 di murature diverse, con un numero medio di operai di 3435.

« Le spese fatte pei lavori della predetta galleria, dall'epoca che questi vennero assunti dalla Società delle Ferrovie del Mediterraneo fino a tutto settembre p. p. ammontano a L. 7,318,795; nella qual somma l'importo dei lavori eseguiti in settembre figura per L. 623,135.

« Le condizioni atmosferiche sono alquanto migliorate in seguito alla perforazione dei varii nuclei di calotte; e per ciò sino dal primo del corrente mese soppresso l'uso dei ventilatori del pozzo N. 2.

« Il lavoro in sostanza segue regolarmente il suo corso ed in armonia col programma stabilito.

« Lo stato sanitario è soddisfacente e non avvennero disgrazie di sorta ad onta del grande movimento. »

Gli avvenimenti in Serbia

Belgrado, 14 novembre.

(Pravi Srbin) — Le sedute dei Comitati e Sotto-Comitati formati per la revisione della Costituzione continuano tra la confusione la più scapigliata. È naturale! Re Milano, credendo di fare un passo sicuro e altamente politico, chiamò a far parte dei detti Comitati i capi dei multiformi partiti esistenti in Serbia, i quali sono più che mai discordi tra loro. Ne nacque di conseguenza che questi capi-partito trovandosi a contatto, e per di più su di un campo in cui la più ampia libertà di discussione è permessa, s'accapigliano allegramente, e le vedute degli uni sono aspramente combattute dagli altri, e viceversa, senza poter approdare a qualchecosa di veramente buono.

Nella seduta tenutasi giovedì scorso, e presieduta dal re, tra i membri del Comitato s'impegnò un'aspra lotta, e non vi mancarono le frasi più pungenti, i rimproveri più sarcastici e le accuse le più nude all'indirizzo del capo del Gabinetto, Cristich, e degli altri ministri.

Il re, che in questi giorni si mostra quanto mai conciliativo, lasciò fare, lasciò dire, e i ministri suoi, presenti e passati, poterono così sfogarsi a bell'agio, poco curando la maestà sovrana di re Milano... abbastanza in ribasso presentemente.

Siamo giunti allo stadio più acuto colla discussione della Costituzione.

Essendo essa quasi nuova di pianta ed ispirata, lode al vero, ai dettami delle Costituzioni che attualmente vigono tra le nazioni le più liberali, quali l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, ecc., attirò sopra di sè la maggior attenzione dei compilatori. Ma, per troppo, la cosa non avrà una lieta fine se i differenti partiti non si porranno prima nella più completa armonia di vedute. Vi è chi vorrebbe che, oltre la *Velika Skupstina*, che è il Parlamento nazionale esistente, vi fosse il *Narodna Senat*, cioè la Camera Alta. Di questo parere sono i progressisti ed il Governo, ma tanto i radicali che i liberali si mostrano contrarissimi, e le opinioni essendo disparate e *radicate* negli animi dei membri del Comitato, fanno sì che il progetto della nuova Costituzione si mostra sempre più pericolante. La nazione, impassibile spettatrice sta attende indifferente la fine di questa commedia costituzionale *(nalaona comedija)* come essa la chiama, ne fa le elsose le più piccanti, e pronostica a re Milano l'insuccesso il più completo, che forse, ravvedendosi a tempo, potrà scusarsi col ritirare il suo famoso progetto della Costituzione messo fuori in un momento inopportuno e tempestivo per far obliare a noi serbi l'atto incivile perpetrato contro l'amata nostra regina Natalia.

⁂

Cerchi pure il nostro buon re di distruggere questa taccia, ma non ci riescirà mai, perchè essa è la convinzione non solo di noi serbi, ma di tutto il mondo, che mediante la libera stampa — eccettuata buona parte della stampa austro-ungarica — vivamente biasimò e biasima il procedere di Milano di fronte a sua moglie.

Faccia pure il re il comodo suo, e annunci più o meno solennemente alla nazione « che egli colla nuova Costituzione non ha altro di mira che di lasciare all'unico suo figlio la nazione in più buon stato di quello che si trova sotto il suo governo. » Nessuno ci crede, e tutti lo condannano non solo per l'azione commessa, ma così pure per la menzogna colla quale tenta scusarla.

Giorni addietro egli intanto fece venire innanzi al suo cospetto — *soggetto* alla pinguedine ora accentuatissima — i due vescovi renitenti, Demetrio e Nicoforo, e annunziò loro, in atto minaccioso, che la questione sul divorzio tra lui e Natalia è cosa compiuta, e che perciò desidera e vuole che i due vescovi riconoscano il fatto compiuto e che *devono* sottomettersi all'alta decisione del metropolita Teodosio, ch'è il capo della Chiesa serba. I due vescovi, ascoltata con alterigia l'*intemerata* reale, si ritirarono senza promettere nulla; ed ora, tra l'approvazione di tutta la Serbia indipendente, essi dichiarano di non volersi, sottomettere dando piuttosto le dimissioni. Lode al loro nobile carattere!

⁂

Su quanto scrive la Stampa estera in riguardo allo stato anormale della Serbia, salvo poche eccezioni, è la verità indiscutibile. Attualmente il nostro paese trovasi in una crisi terribile, e non si sa come se ne libererà. Le due correnti, tacite sì, ma attive nella loro opera, la russa e l'austriaca, corrono tra loro come due nubi pregne di elettricità. Il temporale si addensa, tutti lo sentono, ma è ancora inesplicabile per noi quali potranno essere le conseguenze se esso si scatenerà su noi. Il paese è accasciato, il Governo debole, discorde e malaviso; il re impopolare... e siamo alla vigilia delle elezioni della *Skupstina*; si aspetta con ansia quel giorno e contemporaneamente si teme e si vorrebbe che mai non venisse, perchè sarà difficile che non ne conseguano gravi disordini in tutto il regno.

Intanto le bande di briganti, o meglio insorti, aumentano e sono bene organizzate e lavorano di pieno accordo. La sicurezza pubblica con ciò è minacciata. Parziali dimostrazioni e disordini cominciano pullulare or qua or là; dopo la dimostrazione ostile dinanzi al palazzo dell'incaricato d'affari austro-ungarico, testè si ebbe un altro fatto dal quale si può dedurre che se qui l'influenza russa è potente, dicasi pure che l'austriaca la supera.

Saputosi a Belgrado il disastro recente, nel quale poco mancò che la famiglia imperiale russa non vi lasciasse la vita, e rilevatosi la miracolosa sua salvezza, il nostro popolo si diede a manifesti segni di giubilo. Non mancarono preghiere di ringraziamento nelle chiese, congratulazioni per le vie, ecc. Alla sera la banda militare dava un concerto in Piazza Grande. Una moltitudine infinita di gente vi assisteva. Ad un punto una ventina di giovanotti, la maggior parte studenti, si mise a gridare: *Vogliamo l'inno russo!* Come da una bocca sola, da tutta quella massa di gente il detto grido in un attimo fu ripetuto: *L'inno russo!* La banda, dietro un pronto e segreto ordine, intuonò l'inno domandato e ascoltato a capo scoperto dai presenti, buon numero dei quali, sapendo le parole dell'inno, accompagnavano la musica cantando: *Boze carja hrani.* (Dio guardi l'imperatore). Si gridò: *Viva lo tsar Alessandro! Viva la Russia e la Serbia! Viva la regina Natalia!* La forza armata presente, sebbene in numero abbastanza grande, lasciò gridare, e fu proprio fortuna, perchè se essa interveniva, certo dei guai sarebbero succeduti; invece così tutta quella massa di popolo, dato sfogo al proprio sentimento, in breve tempo si sciolse e in pieno ordine.

Dicesi che il pretendente al trono di re Milano, il principe P. Caragiorgevich, trovasi sul suolo serbo. Non ne so altro; è questo pure, se è vero, un brutto sintomo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

UN

PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

Egli non si dette per vinto e, trascinandosi in ginocchio, protestò che era un uomo di cuore, un uomo innamorato.

Isabella divenne implacabile.

— Anch'io, — ella disse, — sono una donna di cuore, ma una donna dal cuore fiero; ritorni a Milano.

Sul momento egli non comprese la crudeltà di quella parola; ma in viaggio se la spiegò. Isabella doveva aver saputo che egli aveva lasciato Parigi e che percorreva l'Italia in compagnia d'una donna che lo amava e dalla quale si diceva che accettasse denaro.

Quell'avventura non disgustò Isabella della musica, ma la disgustò dei musicisti. Non potevano gli uomini vedere una donna senza parlarle d'amore? La sua porta non s'aprì più che a coloro che si presentavano per domandar soccorsi; quelli almeno non erano pericolosi.

Tuttavia, col tempo, la noia la assalì; poco a poco la calma s'era fatta in lei ed un giorno fu sorpresa nel sentire che i luoghi in cui era stata felice non le facevano più orrore. D'altronde era necessario per lei lasciare l'Italia, il cui clima non le faceva bene. Cominciava a provare turbamenti, attacchi di nervi che i medici non sapevano spiegare; le consigliavano l'aria nativa, e fu così che ella lasciò il lago di Como per ritornare ad Hannebault.

II.

Nella posizione critica in cui si trovava l'abate Guillemittes, l'arrivo della signorina Pinto-Soulas gli parve un colpo di fortuna.

Era una miniera d'oro che si apriva inaspettatamente dinanzi a lui proprio nel momento in cui, dopo averlo esplorato in ogni senso, trovava che il passo fosse assolutamente chiuso per sempre. Ora egli non aveva più che a prendere possesso di quella miniera; ma però doveva farlo in modo da poter per l'avvenire sfruttarla sino alla fine; uscire dai pericoli e dagli imbarazzi presenti era bene; assicurarsi contro nuovi disastri era meglio.

L'uomo che vuol rendersi padrone di una donna non trova, il più sovente, di meglio a fare che cercar di farsi amare; ma è quello un processo che per essere qualchevolta efficace è quasi sempre pericoloso, perchè se la donna cede dapprincipio, non tarda però a rialzarsi, e allora accade quasi sempre che le parti s'invertano e che il padrone diventi lo schiavo; con un po' d'intelligenza ciò si capisce, e se non si è assolutamente infatuati dei proprii meriti al punto di esserne accecati, si sa anche che in amore la forza appartiene ai deboli.

L'abate Guillemittes aveva quell'esperienza delle cose della vita, e di più, per molte ragioni personali e professionali non gli conveniva lanciarsi in un'avventura di quel genere: che Mazzarino avesse sedotto Anna d'Austria per governarla e, con lei, governare la Francia, non era quello un esempio che potesse persuaderlo. Mazzarino era Mazzarino, diplomatico, cardinale; egli era semplice parroco e poi il clero del diciannovesimo secolo non ha le idee, la libertà, le audacie dell'alto clero del diciassettesimo.

D'altronde, senza ricorrere a simili intrighi, non aveva in mano mezzi altrettanto forti e sicuri? Non era prete? Isabella non era religiosa? Se diveniva suo confessore era padrone di lei.

Fino a quel giorno egli aveva impiegato a profitto della sua opera in modo molto limitato i vantaggi del confessionale e soltanto su qualche donna che avesse potuto aiutarlo nei suoi progetti. Per esempio, della signora Maridor aveva saputo fare una penitente sottomessa che con cieca devozione al suo confessore credeva compensare le ostilità del marito; e così due o tre altre signore o signorine che, rientrando in famiglia, ripetevano docilmente le lezioni che egli aveva loro appreso in modo da far inclinare verso i suoi segreti disegni i padri od i mariti. Ma ora il momento era venuto di ricorrere seriamente a quella suprema potenza e di farle dare la sua massima forza: soltanto non si dissimulava che grandi erano le difficoltà che stava per incontrare, venissero esse da sè o dalla signorina Pinto-Soulas.

Confessare la signora Maridor e le divote di Hannebault era semplice e facile; il confessionale le attirava, non il confessore; questi non aveva che a rispondere a ciò che gli si raccontava con grandi parole, come: pene dell'inferno, Dio terribile, eternità di tormenti, ecc., ecc. Conchiudendo poi con una grossa penitenza materiale, calmava perfettamente quelle anime primitive, come con un rosario o con una medaglia benedetti le ricompensava pienamente del loro zelo e della loro virtù; ma con Isabella quel metodo doveva essere certamente insufficiente.

Da ciò che poteva giudicare, ella era un'anima delicata e inferma che doveva essere trattata con arte, con amore, colla finezza d'un maestro direttore; ora, siccome egli non si faceva alcuna illusione, sapeva benissimo che non era l'uomo adatto. Il lavoro del confessionale aveva sempre ripugnato al suo spirito pratico; rimanere lunghe ore coll'orecchio teso dietro la grata del confessionale per ascoltare il più sovente puerilità o sciocchezze, gli era sempre parsa la più fastidiosa delle corvee. Uomo d'affari innanzi tutto, egli non aveva gusto che per gli affari e le combinazioni realizzabili in un dato tempo; i piccoli mezzi che non avevano altro scopo che quello di un intrigo lo annoiavano, e nelle intricate contese di donne, nelle rivalità, nelle gelosie, negli odii così frequenti in provincia, egli si faceva sostituire dall'abate Colombe, il quale camminava fra quelle tele di ragno colla leggerezza di un elefante sacro. Nel tempo in cui era stato vice-parroco in una piccola città del mezzogiorno, egli era stato confessore delle donne, e la esperienza gli aveva mostrato le difficoltà di quell'ufficio. In quell'epoca egli aveva ventisette anni, ed i suoi capelli neri, le sue mani accurate, i suoi occhi alla San Luigi Gonzaga, il suo atteggiamento grave, gli avevano procurato al suo arrivo una gran quantità di pecorelle pentite. Ma egli non aveva saputo guidare, nè guardare quel branco di peccatrici mutevoli; per le civette in religione la sua mano non era stata nè abbastanza carezzevole, nè abbastanza leggera; non aveva saputo trovare per loro quei sospiri pudichi, quei bisbigli vaghi, quei silenzi che forzano delicatamente una coscienza ad aprirsi facendole dolce violenza; per le anime franche non aveva avuto la mano rigorosa che scandaglia i recessi più sensibili delle piaghe e le cauterizza profondamente col ferro rovente della penitenza; perciò la sua voga era stata di breve durata; poco a poco le donne avevano abbandonato il suo confessionale e non gli erano più rimaste che le penitenti sperimentate che cercano i giovani preti per prendersi giuoco della loro ingenuità e darsi il piacere di confessarli; le lezioni che aveva ricevute in quel tempo contavano fra le più dolorose e non gli davano voglia di cercarne altre.

A quale di quelle nature femminili apparteneva la signorina Pinto-Soulas? A quella delle curiose che si confessano per studiarsi? A quella delle sincere che al confessore chiedono l'espiazione? A quella delle accorte che vogliono la confessione e la connivenza del prete come compenso della loro confessione?

Siccome sapeva che colle donne tutto è possibile, egli decise di mettere a profitto la facilità che aveva di vedere la signorina Pinto-Soulas ogni giorno per studiarla a fondo; conoscendola bene, avrebbe potuto poi disporre il suo piano e prendere, senza timore di sbagliare, la strada che doveva condurlo alla meta.

Ella era evidentemente un'anima religiosa, ma di una religione tutta personale, la quale non si poteva assegnare ad alcuna categoria. Per quanto era pratica materiale, ella aveva accettato l'educazione ricevuta e l'aveva conservata; ma pel resto, cioè pel fondo delle credenze intime, ella era d'un'indipendenza che non aveva nulla di cattolico: « mai abbastanza, sempre al di là » pareva fosse la regola del suo spirito inquieto, e volentieri andava a prendere in imprestito idee o sistemi a religioni che potevano aggiungere qualche cosa alle sue aspirazioni. In tutto ciò che riguarda l'invisibile, l'infinito, l'ignoto, il soprannaturale, il Cristianesimo era troppo limitato; per ciò che tocca le pene eterne, era troppo duro, e finalmente per quanto tratta dell'immortalità dell'anima era troppo incompleto. Colpita due volte dalla morte, che le aveva rapito la madre e il fidanzato, ella non voleva ammettere che si scomparisse interamente dal mondo; per lei, per le sue speranze come pei suoi rimpianti, le anime dei giusti e dei buoni dovevano abitare il cielo, ma non essere costrette a starci sempre, anzi, in certe circostanze decisive, esse dovevano ritornare in terra per assistere o proteggere coloro che amavano.

(Continua)

Le voci d'un attentato al Coburgo

Tra Italia ed Austria.

Budapest, 16 novembre.

(Argo) — La notizia quanto mai grave dell'attentato sulla vita del principe Coburgo e della rivoluzione scoppiata in Bulgaria *non è vera*. Per ben due giorni essa fu il solo argomento di tutti i discorsi delle due capitali della monarchia austro-ungarica e la Stampa viennese, come pure la nostra, s'occupò con serietà. Qui la notizia produsse viva sensazione, considerato che furono l'*Egyetértés*, — il principale giornale dell'Ungheria — ed il *Pesti Napló* che per i primi la diedero alla luce. Non si sapeva da dove essa proveniva e i commenti più disparati si incalzavano. Finalmente venne la *Wiener Zeitung* a porre un po' di calma negli animi agitati e a spiegare in parte la cosa dicendo, « che da notizie attinte al palazzo Coburgo, a Vienna, nulla era pervenuto d'allarmante da Sofia. »

La notizia nacque — stando alla versione del *Pester Lloyd* e di altri autorevoli giornali — nel seguente modo:

Giorni addietro veniva comunicato da Sofia alla *Correspondenz de l'Est* che in quella città era giunto il sig. Carlo Kertzberg, ex-capitano austriaco e presentemente commissario della polizia segreta a Costantinopoli, allo scopo di informare il principe Coburgo d'un grave pericolo che minacciava la sua vita ed il suo trono. Un'ampia cospirazione s'era organizzata, e bande armate sarebbero penetrate in Bulgaria per promuovere un'insurrezione, colla quale si voleva rovesciare il sistema di governo esistente e togliere di mezzo il principe Ferdinando. Il Coburgo, impensierito da queste rivelazioni, affidò al Kertzberg due suoi fidati ufficiali, e tutti e tre si dovevano portare la settimana scorsa a Costantinopoli per verificare la cosa.

Altro non si sa.

Qui la pubblica opinione non è ancor paga e dice che i suaccennati fatti sono veri e che, sventata questa volta la trama, i ribelli bulgari non mancheranno di ritornare alla carica, perchè è la Russia quella che colle loro zampe segretamente cerca sempre di far nascere disordini tanto in Bulgaria quanto in Serbia.

* *

La notizia che Re Umberto aveva inviato il Collare dell'Annunziata al ministro degli esteri, conte Kalnoky, fu qui accolta con grandissimo aggradimento, e i giornali ne rilevano il significato, il quale si compendia in due sole parole: *L'amicizia tra l'Austria-Ungheria va ogni giorno più rafforzandosi!* È per lo meno intempestivo il voler per forza vedere in questo atto del vostro Re — così almeno credono di vedervi dentro alcuni giornali d'Italia — una prova palpabile della certezza che l'imperatore Francesco Giuseppe verrà fra breve a Roma. La situazione internazionale è quanto mai seria, e nulla promette ch'essa si rasserenerà in breve; perciò il nostro monarca — considerata anche la situazione politica interna dello Stato — non può, per ora almeno, intraprendere questo viaggio. Nei nostri Circoli politici non si presta neppure fede alle dicerie del convegno dei regnanti a Berlino, sul quale tanto si parla.

Considerando questo ed altre cose ancora, di cui sarebbe superfluo parlarne, la Stampa italiana farebbe opera patriottica a lasciar pel momento da parte questa *venuta* di Francesco Giuseppe a Roma. A tempo opportuno si fanno tutte le cose a questo mondo.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 19 novembre.

Presiede l'on. Farini. — La seduta è aperta alle ore 2,25.

Procedesi alla discussione sul *progetto di sussidio speciale dello Stato per le bonifiche Polesine in provincia di Rovigo.*

SORMANI-MORETTI si compiace della presentazione di questo progetto, che migliorerà grandemente il territorio bonificato. Rileva però la necessità di completare i lavori.

SARACCO ringrazia del favorevole giudizio; dimostra che i lavori contemplati nel progetto miglioreranno indirettamente i territori a cui allude il preopinante. — Approvasi l'articolo.

Approvansi pure i due progetti secondari per *modificazione di circoscrizione pei Comuni di Villa San Secondo in provincia di Alessandria e di Molecchio in quella di Reggio Emilia.*

Il presidente del Consiglio essendo trattenuto nella Camera, si rimanda a domani la discussione sulle modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Levasi la seduta alle ore 2,40.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 19 novembre.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. — Conversazioni animate. Al banco dei ministri siedono Crispi e Zanardelli.

COCCAPIELLER parla sul processo verbale. Ricorda che sabato scorso egli tentava di motivare il suo voto. Riconosce che forse non ebbe a scegliere il momento opportuno. (*Rumori*) Entra a parlare della presentazione della legge « pel riordinamento delle Opere pie e redenzione degli operai... »

Il PRESIDENTE con forza: « Onorevole Coccapieller, io ripeto che non è il caso di entrare in questo argomento!... » Indi comunica alla Camera una lettera dell'on. Paternostro, il quale, dovendo rimanere molto tempo assente dall'Italia, chiede le dimissioni. Dichiarasi quindi vacante un seggio nel primo Collegio di Palermo.

Come è noto, l'on. Paternostro va al Giappone coll'incarico di presiedere alla codificazione del diritto penale in quel paese.

Una dimostrazione della Camera all'on. Peyrot.

Il PRESIDENTE comunica una lettera dell'onorevole Peyrot, il quale chiede le sue dimissioni da deputato del IV Collegio di Torino in seguito alla domanda di autorizzazione a procedere contro di lui.

Vien data lettura di un'altra lettera del ministro Zanardelli, la quale notifica che è stata ritirata la querela contro l'on. Peyrot.

DEMARIA e SPROVIERI, con opportune e approvate osservazioni, chiedono che la Camera respinga le dimissioni offerte dall'on. Peyrot.

La Camera, accogliendo unanime la proposta degli on. Demaria e Sprovieri, delibera di respingerle. (*Approvazioni*)

GALLO, relatore della Commissione per la domanda di autorizzazione, dichiara che la Commissione aveva già deliberato di non ammettere la domanda a procedere e di chiedere al ministro guardasigilli che fosse redarguito il procuratore del Re (sostituto avv. Pier Eugenio Prola), che, nella sua domanda, aveva usato espressioni sconvenienti verso l'on. Peyrot. (*Vive approvazioni*)

Conversazioni su per i banchi.

I deputati fanno commenti assai favorevoli alla condotta della Commissione e si meravigliano della inconsulta animosità con cui il magistrato ha voluto ingrandire questo incidente.

Un incidente.

Il voto sulla ammonizione.

Procedesi al rinnovamento della votazione per appello nominale sulla mozione Demaria contro l'ammonizione. Mentre si procede all'appello, un individuo, poveramente vestito, si affaccia alla tribuna pubblica ed esclama: « *Domando giustizia!* » Viene subito condotto via e tratto in arresto, indi rilasciato.

Si chiama Gerichelli Olimpiado, fu Vincenzo, di anni 47, di Amelia (Terni-Perugia). Fu guardia daziaria e forestale al suo paese. Venne licenziato per aver subito un processo.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione sulla ammonizione. Questa volta il numero legale è raggiunto.

Numero legale	253
Contrari	174
Favorevoli	80

La Camera respinge il voto dell'on. Demaria per l'abolizione dell'ammonizione.

Il PRESIDENTE legge la nuova formola degli articoli del progetto sulla pubblica sicurezza 90, 91, 92 e 93 relativi all'ammonizione e concordati fra il Ministero e la Commissione.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente art. 91: « Si avrà come diffamato chi è designato dalla pubblica voce come autore abituale di delitti di omicidio, di lesione personale, di violenza e resistenza all'autorità, e per tali titoli sia stato colpito da più condanne o da più sentenze della Sezione d'accusa anche di non farsi luogo a procedimento per insufficienza di indizi, ovvero sia stato più volte assoggettato a giudizio ancorchè questo sia finito colla assoluzione per non provata reità. »

DEMARIA, PALBERTI e FILI, che avevano presentato un emendamento, lo ritirano perchè il nuovo articolo li ha compresi.

BONESCHI propone che dopo la parola « giudizio » aggiungansi le seguenti: « prova formale istruttoria ».

CURCIO, relatore, e CRISPI non possono accettare questa aggiunta, e pregano Boneschi a non insistervi.

PELLEGRINI appoggia l'emendamento Boneschi.

TONDI, della Commissione, lo combatte.

BONESCHI insiste sulla sua proposta, che è respinta dalla Camera. — Approvansi quindi gli articoli 91, 92 e 93 come furono concordati fra la Commissione e il ministro.

PELLEGRINI, all'art. 94, vorrebbe che il mandato di cattura per l'ammonendo refrattario alla chiamata fosse convertito in mandato di traduzione.

CURCIO, relatore, dà spiegazioni al preopinante, che non insiste nella sua proposta. — Approvasi l'art. 94.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente articolo 95: « Il presidente in udienza pubblica spiegherà all'imputato le ragioni e lo scopo della denunzia e lo inviterà a giustificarsi. »

DEMARIA propone a quest'articolo la seguente aggiunta: « Facendone l'imputato formale richiesta, dovrà essergli accordata l'assistenza di un difensore. »

BONESCHI svolge molte considerazioni in appoggio di questa proposta.

PLUTINO ha votato contro l'istituto dell'ammonizione, ma, una volta approvato dalla Camera, non può consentire che tale istituto si consolidi, e la proposta Demaria mira appunto anch'essa a dare stabilità ad una istituzione che deve rimanere sempre una semplice misura di pubblica sicurezza. Voterà contro tale proposta.

TURBIGLIO sostiene anch'egli l'aggiunta Demaria.

CRISPI e CURCIO, relatore, vi si oppongono. — Approvasi quindi l'art. 95 coll'aggiunta Demaria.

CURCIO, relatore, comunica che l'art. 96 fu così modificato dalla Commissione: « Se l'imputato ammette i fatti esposti nella denunzia o li nega senza addurre testimonianze od altre giustificazioni, il presidente pronuncierà la sua ordinanza. »

BONESCHI, PALBERTI e DEMARIA, che avevano presentato un emendamento all'antico art. 96, lo ritirano ed accettano la nuova redazione. — Approvansi gli articoli 96 e 97.

CURCIO, relatore, comunica che, dopo le osservazioni di GALLO e CUCCIA, l'art. 98 fu modificato dalla Commissione così: « L'ordinanza, sia che pronunzi l'ammonizione, sia che dichiari di non esservi luogo, sarà entro 24 ore notificata all'autorità di pubblica sicurezza. — Approvasi. Approvansi pure senza discussione gli articoli 99 e 100.

Il PRESIDENTE pone in discussione il seguente articolo 101: « Il presidente prescriverà inoltre all'ammonito, a qualunque categoria appartenga, di non associarsi a persone pregiudicate, di non uscire di casa dopo un'ora di notte e prima dell'alba senza giustificato motivo, di non portar armi e di non frequentare osterie, bettole o case di prostituzione. Potrà eziandio sottoporlo ad altri vincoli secondo la natura delle imputazioni, le abitudini e i precedenti della persona. »

CHIMIRRI propone di sostituire alle parole « di non uscire di casa dopo un'ora di notte » queste altre « di non uscire di casa dopo tre ore dal tramonto del sole » e di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo, come ha proposto Morini.

CAVALIERI vorrebbe che invece delle parole « non frequentare osterie, » si dicesse « non trattenersi abitualmente nelle osterie. »

CURCIO, relatore, accetta gli emendamenti Chimirri, Morini e Cavalieri.

L'articolo viene quindi modificato nel senso degli emendamenti suddetti ed approvato.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

BOSELLI propone che il progetto *sul Monte delle pensioni per i maestri elementari e per il riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli* vengano in discussione subito dopo esaurita la legge sulla pubblica sicurezza e l'interpellanza Colombo. — La Camera acconsente.

BRUNIALTI presenta la relazione su un progetto *per autorizzare alcuni Comuni ad eccedere i limiti della sovrimposta.*

Levasi la seduta alle ore 6,25.

Dora d'Istria.

Telegrafano da Firenze che è morta colà di apoplessia fulminante la celebre scrittrice rumena conosciuta sotto questo pseudonimo. La notizia sarà intesa con vivo dolore in ogni centro intellettuale d'Europa, dove questa donna di valore ebbe a far conoscere gli elevati pregi del suo ingegno. Il Degubernatis la chiama la più erudita fra le scrittrici di questi giorni. Nata principessa Elena Ghika a Bucarest il 3 febbraio 1828, di famiglia originaria albanese che regnò sul trono di Moldavia e Valacchia, figlia del principe Michele, nipote del principe Alessandro, penultimo Ghika che regnò in Rumania, andò sposa nel 1849 al principe Alessandro Koltzoff-Massalsky, uno dei discendenti della famiglia dei Rurikovic, del quale ora era vedova.

La principessa Ghika-Koltzoff-Massalsky viveva da molti anni a Firenze in un suo villino circondato da uno splendido giardino, che ella stessa si dilettava di coltivare. Nata in Romania, potevasi dire donna cosmopolita. Conosceva quasi tutte le lingue europee e aveva una erudizione non comune nelle letterature e nella storia dei paesi d'Oriente, dei quali si occupava di preferenza, attinta dall'umano invincibile istinto dell'amor della patria. Passò la sua giovinezza nel paese ove nacque; una parte della sua fanciullezza a Dresda, a Vienna, a Berlino, a Venezia, sei anni in Russia e alcuni nella Svizzera. Dal 1860 in poi ella era sempre vissuta in Italia, onde la sua perdita ci addolora come quella di una virtuosa e savia donna italiana.

Le sue benemerenze verso le arti e lettere — da lei specialmente coltivate dal 1855 in poi al servizio delle nazionalità oppresse — le valsero moltissimi onori. Ne ricordiamo alcuni, come i titoli di cittadina onoraria di Oratino, di Castelli e di Carovilli nell'Italia meridionale, di gran cittadina della Grecia (titolo conferitole per decreto del 1868 dal Parlamento ellenico), di vice-presidentessa del Syllogos delle donne greche per l'istruzione femminile presieduto dalla Regina. Dora d'Istria era inoltre socia onoraria della Società inglese delle signore per la pace, *Ladies' Peace Society*, presidentessa onoraria dell'*Hellicon* di Smirne, socia della *Freie Deutsche Hochstift* di Francoforte, e socia d'un gran numero d'altri Istituti artistici e letterari d'Europa e d'America.

Aveva studiato pittura sotto il valente pittore veneziano lo Schiavoni, e due bei quadri rappresentanti l'abete e la palma dell'Heine, esposti nel 1854 all'Accademia imperiale di Pietroburgo, le avevano valso una medaglia d'argento. Aveva avuto per suo maestro di greco il dotto prof. Pappadopulo; la musica e il canto le avevano insegnato il Ciccarelli, la Persiani, il Ronconi, il Balfe. Il suo maestro di musica ha lasciato uno stupendo ritratto a olio di lei e il Duprè un finissimo busto in marmo.

Le opere di *Dora d'Istria* sono tutte scritte in elegantissimo francese. Gli argomenti, vari, come a ingegno meridionale si conveniva. La gentile scrittrice si occupò con affetto anche di cose italiane: scrisse « Gli studi indiani nell'Alta Italia e il re Nala », le « Memorie della Spezia », « Pegli », « Gli scrittori albanesi nell'Italia meridionale », « Marco Polo », ecc. Sparse poi una infinità di pregievoli monografie nelle riviste di tutto il mondo, intendendo alla generosa propaganda del buon diritto dei popoli e della pace.

Alla tomba di questa donna, nata sui gradini del trono, che dedicò il suo ingegno nobilissimo e il suo cuore a cause al trauma, recheranno fiori e onore di pianto quanti hanno in pregio la virtù benefica delle arti e delle lettere.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 8,10 pom. — Dora d'Istria è morta improvvisamente non di apoplessia, ma di ernia prodottasi in conseguenza di violenti sforzi di vomito. La città è vivamente addolorata per la perdita di questa valente donna, che oramai si considerava come nostra cittadina. In assenza dei parenti, i consoli rumeno e russo provvedono all'apertura del testamento, e Angelo Degubernatis, amico di casa, ai funerali, che avranno luogo domani.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,45 pom. — Secondo le disposizioni testamentarie lasciate, la scrittrice Dora d'Istria sarà cremata domani. Essa lasciò la città di Bukarest erede di tutti i beni che possiede in Rumania. Il villino da essa posseduto nei dintorni di Firenze lo lasciò all'Istituto dei sordo-muti di questa città.

La Commissione sulle Istituzioni di previdenza e sul lavoro.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Con regio decreto del giorno 8 novembre 1888 sono stati nominati componenti della Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza e sul lavoro pel triennio dal 1° luglio 1888 al 1° luglio 1891, i signori:

Boncelli comm. Teodorico, deputato al Parlamento.
Trompeo comm. Paolo, deputato al Parlamento.
Poolini cav. Luigi, direttore della Cassa di Risparmio d'Imola.
Ferraris comm. Carlo, professore all'Università di Padova.
Quarta comm. Alberto, avvocato.
Fano cav. Enrico.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — (Nostre lett., 19 novembre). — (*oc.*) — **Per la causa della pace.** — In aggiunta al telegramma speditovi ieri circa l'ordine del giorno votato in seno alla Società Democratica Italiana, avente sede a Milano, a favore della pace e contro la speciale possibilità d'una guerra contro la Francia, vi noto che l'assemblea deliberò altresì di far appello, per tale riguardo, a tutti i partiti, e di mandare un saluto alla Società internazionale pel mantenimento della pace, incaricando nel tempo stesso il Comitato direttivo di provvedere per l'impianto d'un Comitato permanente di vigilanza pel mantenimento della pace.

FIRENZE. — **Uno sciopero.** — (*Nostro telegr.*, 19, *ore 3,10 pom.*) — Questa mattina gli spazzini si sono messi in sciopero per una divergenza insorta fra loro e l'impresa. L'assessore provvide alla pulizia delle strade e frattanto adoperasi alla cessazione dello sciopero.

SAVONA. — (Nostre lettere, 17 novembre). — (*E.*) — **Disgrazia alla ferrovia.** — Il manovale ferroviario Asti Valentino, da Venezia, nel mentre trovavasi, ieri mattina, verso le 11, addetto alla pulizia esterna delle vetture, lasciavasi cogliere tra la porta d'entrata della rimessa ed una vettura mossa a braccia, riportando una grave lussazione alla spalla sinistra. Trovasi ora ricoverato al Civico Ospedale.

— **Una infanticida.** — È stata arrestata certa Corradi Adelaide, di Pontedassio (Porto Maurizio), ritenuta autrice dell'infanticidio commesso il 20 maggio u. s. in Savona, precipitando, dalla via di Genova nella sottostante spiaggia di Santa Lucia, un bambino appena nato.

— **Il nuovo giudice istruttore.** — È giunto tra noi, ed ha preso possesso dell'ufficio d'istruttoria presso questo Tribunale civile e correzionale, il giudice signor avv. Pietro Cremonini, qui traslocato da Portoferraio in sostituzione del giudice Lago, destinato a Torino.

— **Un concerto alle viste.** — La Società Orchestrale, sorta tra noi da ben poco tempo, prepara un grande concerto vocale istrumentale, il quale avrà luogo domenica, 25 corrente, al teatro Chiabrera. L'introito sarà devoluto alla beneficenza.

DAL PIEMONTE

NOVARA. — (Nostre lett., 18 novembre). — (*Gianin*) — **Ragazzina bruciata.** — Verso le 4 pom. d'oggi una ragazza dai 12 ai 14 anni, certa Marnaghi, appiccossi il fuoco alle vesti, chi dice accendendo un lume e chi per essersi accostata troppo al fuoco.

Impaurita, scese precipitosa le scale, e l'aria accese vieppiù la fiamma. Fortunatamente passava in quel mentre un tenente di cavalleria, il quale con prontezza avvolse la fanciulla nel proprio mantello e riuscì a spegnerle le fiamme. Ma gravi bruciature, specialmente al viso, riportò la ragazza che dovette essere trasportata all'Ospedale.

VIGEVANO. — (Nostre lettere, 15 novembre). — (*Macchio Vallio*). — **L'inchiesta sull'Istituto Roncalli.** — L'inchiesta fatta dal comm. prof. G. Ebo d'ordine del Governo sulle cose dell'Istituto Roncalli d'arti e mestieri di questa città fu sfavorevole, sia per l'indirizzo generale non rispondente agli intendimenti del fondatore, sia per l'indirizzo didattico ed educativo, motivo per cui il Ministero aveva preparato il decreto per lo scioglimento del Consiglio d'amministrazione. Pochi giorni fa, essendo giunta qui, per via ufficiosa, la notizia del pendente decreto, due nostri egregi concittadini si recarono dall'onorevole deputato F. Cavallini per ufficiarlo a intromettersi presso il Ministero, affine di rimuovere questa spada di Damocle che pendeva sull'Istituto. Difatti il pericolo ora pare scongiurato, ed il decreto resterà lettera morta.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 20 novembre

★ Riaprimento di corsi universitari. — Giovedì, 22 corrente, alle 11 antimeridiane, il professore Vincenzo Lanfranchi, supplente del senatore Tommaso Vallauri, riaprirà nella sala N. XII della nostra Università il corso ufficiale di letteratura latina; e continuerà ivi alla stessa ora le sue lezioni *in lingua latina* il martedì, giovedì e sabato di ogni settimana.

— Il prof. F. Pic darà principio al corso di lingua e letteratura francese domani, 21 corrente, alle 5 pom., nella sala N. IV.

★ Teatro Carignano. — Le rappresentazioni della *Mignon* al Carignano si seguono ma non si rassomigliano; non si rassomigliano perchè ogni sera più cresce l'affollamento del pubblico e aumenta l'entusiasmo per la bella musica del Thomas e per i principali interpreti di essa.

Questa sera con la *Mignon* avrà luogo uno spettacolo di gala per festeggiare il genetliaco della nostra Regina; è facile dunque prevedere che il Carignano sarà splendente per affluenza di pubblico elegante.

Per domani sera è annunziata l'andata in scena dell'opera nuovissima del maestro Rasori, *Nerone*. Interpreti di essa sono: il tenore Galli *Nerone*, il basso Guttières *Menecrate*, il baritono Pagnoni *Nerio*, la signora Iole Grande *Atte*, la signora Alice Del Bruno *Egloge*. L'orchestra sarà diretta dall'autore.

★ Teatro Vittorio Emanuele. — Come abbiamo già annunziato, stasera al teatro Vittorio, nell'intermezzo fra il secondo e terzo atto del *Fra Diavolo*, la cui esecuzione si è tanto migliorata che si può chiamare ottima, il violinista cieco signor Antonio Ellena eseguirà il nono concerto di Beriot; lo accompagnerà l'intiera orchestra. Darà termine allo spettacolo il ballo *Il Sclavo meraviglioso*.

Domani sera poi avrà luogo la beneficiata di quella valente ed avvenente prima ballerina che è la signorina Irene Ceratto; il pubblico, ne siamo certi, accorrerà numeroso a festeggiare questa nostra concittadina.

★ Arte ed artisti. — *Adelaide Tessero e Giacinto Gallina.* — Il nostro corrispondente romano ci scrive in data del 18 corrente:

« Due risurrezioni artistiche sorsero al Nazionale: quella dell'attrice che, dopo una crudele malattia, ritornava per la prima volta alla ribalta teatrale, e quella dell'autore che, dopo parecchi anni di increscioso silenzio, rievocava nel pubblico la memoria dei suoi giorni più belli: Adelaide Tessero e Giacinto Gallina. La commedia in un atto del Gallina: *Esmeralda*, che il pubblico di Roma udiva ora per la prima volta, ha riuniti in un nuovo splendido successo l'autore e l'attrice. La signora Tessero, che la ricuperata salute pareva avesso anche ringiovanita, colla potenza dell'arte sua ha suscitato gli stessi entusiasmi che hanno salutato l'illustre attrice piemontese nei primordi della sua carriera. Essa ha avuto durante la rappresentazione momenti così felici che l'uditorio numeroso ed elegante la salutava con vero entusiasmo, e quando, unendosi all'applauso del pubblico, anche gli artisti-colleghi hanno offerto all'illustre loro compagna un magnifico mazzo di fiori, tutto il teatro, dal palcoscenico alla piccionaia, ha prorotto in una vera ovazione, che ha commosso alle lagrime l'attrice.

« La commedia del Gallina fu giudicata, qual è veramente, un altro gioiello degno della collana dell'autore del *Moroso de la nona* e degli *Oci del cuor*, un idillio di gentilezza, di passione vibrata ma gentile, di soavità patetica ma elevata; un quadretto di quella bontà domestica frammista al dramma potente, di cui il Gallina è pittore inseparabile. Il poeta non era ieri sera presente al teatro: ma l'eco degli applausi fragorosi che gli avrà tosto portato il telegrafo dove avergli detto che molti allori gli restano ancora da cogliere, per chi egli lo voglia, per la sua corona d'artista. »

★ La stagione d'opera a Savigliano. — Ci scrive il nostro corrispondente *E. T.*:

« Al teatro Civico, mercè le cure indefesse della Direzione teatrale, si ha un buon spettacolo d'opera. Si cominciò colla *Dinorah*, ora si dà il *Fra Diavolo*. L'esecuzione è degna di lode. Vi si distinguono la signora Marilli, artista elegante ed aggraziata, il tenore Fabbri, cantante provetto e buon attore, il Giachetti, comicissimo nella parte di Beppo. Bene anche la signora Montanari, il baritono Noli, il secondo tenore Ferrari ed il basso Grondona. Buoni l'orchestra ed i coristi della Scuola musicale di Savigliano. È pure degno d'encomio il giovane maestro Romanino di Parma, direttore e concertatore, che occupa pure il posto di maestro della Banda civica e della Scuola musicale di Savigliano.

« Domenica sera il teatro era affollato, molto maggiore nei palchi. »

★ Una nuova commedia a Firenze. — Ci scrive il nostro *Marzo* in data 18 novembre:

« Stasera al teatro Nuovo, per beneficiata di Claudio Leigheb, la Compagnia Marini ha dato la nuova *brillantissima commedia* di Blum e Toché: *Le donne nervose*, tradotta dal Salsilli.

« È l'ultimo gran successo del Gymnase a Parigi, ma in italiano è stato un successo mediocre, quantunque la traduzione si debba riconoscere accurata.

« Contiene satira arguta e buon umore; ma la satira spesso degenera in pochade, e i pochi tratti di spirito veramente felici fanno risaltare l'insipidità di molti altri. Vi è abuso di *suocera*, elemento ormai troppo sfruttato dal teatro francese; e l'intreccio degli equivoci, quasi inevitabile nelle commedie, è sciupato da troppo ardite inverisimiglianze.

« Tutto sommato ci si trova da ridere abbastanza per una sera, specie con artisti così eccellenti come il Leigheb e il Vestri. Ma siamo ben lontani dalle fortunatissime *Sorprese del divorzio*, il cui pure si sente in questa produzione l'influenza. »

★ Teatri e concerti a Ferrara. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« La sera del 15 ebbe luogo al Tosi-Borghi la serata della signorina Maria Pessani, che tanto bene eseguisce la parte di *Dafne* nelle *Notti romane*; dopo il secondo atto della detta opera cantò un *valzer* del maestro Vitali, che fu applauditissimo e bissato. La distinta artista ebbe moltissime chiamate al proscenio, e fu regalata di moltissimi fiori, nonchè di oggetti di valore ed una tavolozza dipinta dal professore Broghetti; quest'ultimo regalo le venne fatto dall'Impresa.

« — Un avviso al pubblico (affisso stamane, 17) diceva che l'accademia al teatro Comunale, che doveva aver luogo lunedì, 19 corr., è stata rimandata alla fine del mese, e ciò per indisposizione del distinto artista comm. Cotogni che vi prendeva parte in un agli artisti che attualmente cantano al Tosi-Borghi.

« — Si è sentito con soddisfazione che gli egregi cittadini cav. Stefano Gatti Casazza, marchese Carlo Fiaschi, dott. Giuseppe Sesiroli abbiano desistito dalla rinuncia come membri della Direzione teatrale, talchè le trattative coll'impresario Pantaleoni vennero definitivamente conchiuse, ed il nostro teatro Comunale si riaprirà col *Lohengrin*, *Giulietta e Romeo* di Gounod ed altre opere da destinarsi. Per la verità dobbiamo dire che al componimento delle cose teatrali, che sembravano sfasciate, concorse non poco l'opera del nostro egregio ff. di sindaco, capitano Ercole Caroli. »

★ La lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia. — Sommario del N. 6:

Littérature - *Études analytiques et critiques sur les principaux écrivains français du XVI siècle. (Rabelais)* (suite). — **Philologie** - *Études sur les synonymes* (suite). — **Didattica** - Temi ed esercizi (*corso elementare, medio, superiore*) — **Variétés littéraires** - *Liste des principaux mots qui ont été modifiés, ou adoptés par l'Académie française.* — **Contes et nouvelles** - *La vieille fille* (suite). — **Feuilleton** - *Sans famille* (suite). Prezzo d'abbonamento L. 5. Annata completa, legato in volume, del periodico *La Lingua francese* dal 1883 al 1888. L'annata 1883-84, L. 4 00; le annate seguenti L. 5 50. Dirigere vaglia o lettera agli editori L. Roux e C., Torino.

★ « Monitore dei farmacisti e dei veterinari. » — Sommario del N. 17:

Le condotte farmaceutiche e l'uso dei rimedi ed altre sostanze alimentari nei piccoli Comuni, F. G. — *Nuovo modo per preparare il protossido d'azoto*, del dottor G. Campari — *Alcune considerazioni sui rapporti fra talune malattie degli animali e dell'uomo*, dottor Luigi Raggiani, zooiatra — *La strofantina, dallo Strophantus Kombé*, ricerche chimiche di Arnaud — *Sparteina ed atropina* — *L'olio d'oliva nel trattamento delle calcolosi biliare* — *Il vaccino chimico del colèra asiatico*, del signor Gamaleia — *Sulla chelidonina*, ricerche chimiche di A. Ewenicke — *Interessi professionali* — *Quello che pensano i lettori* — *Nostre informazioni.*

CRONACA

Martedì, 20 novembre

≡ Il genetliaco della Regina Margherita. — Tutta Italia festeggia oggi il 37° anniversario della nostra Sovrana; agli edifici pubblici sventolano bandiere tricolori; la maggior parte degli impiegati delle pubbliche amministrazioni hanno oggi vacanza; i soldati godono d'alcune ore di libertà; gli edifici militari saranno questa sera adorni di luminarie. Quest'anno poi il genetliaco della Regina Margherita viene salutato con gioia straordinaria anche dagli studenti, giacchè il regolamento pubblicato recentemente dal Ministero della pubblica istruzione assai opportunamente dispone che le scuole rimangano chiuse in questo giorno d'allegrezza nazionale.

Ci asteniamo dai soliti fioretti lirici in omaggio della Sovrana. Le nostre felicitazioni, i nostri voti sono fervidi e costanti come lo sono nel cuore di tutti gli italiani che sentono alto e vivo affetto per questa vera fortuna dell'Italia, Margherita di Savoia.

≡ Statistica demografica. — Ecco per coloro che si occupano di statistica alcuni dati che prendiamo dal sindacato dell'Ufficio d'igiene di Torino pel mese di ottobre u. s. La popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1887 è di 294,526 abitanti. I matrimoni nel mese di ottobre furono 192, le nascite 723, i morti (esclusi i nati-morti) 508. La media giornaliera dei matrimoni è di 6,1, quella delle nascite di 23,3, quella dei morti 16,3, e per conseguenza la media annua di ogni 1000 abitanti è la seguente: matrimoni 7,8, nati 29,04, morti 20,6.

≡ Elezioni commerciali. — La Camera di commercio ed il Municipio di Torino hanno pubblicato gli avvisi riguardanti dette elezioni (quadriennio 1889-90-91-92) che avranno luogo il giorno di domenica 2 dicembre p. v.

Con questi avvisi si fa appello a coloro i quali sono iscritti e a quelli che intendono iscriversi nella lista degli elettori commerciali di questa città di volersi radunare nel sopradetto giorno nella sala della Borsa, palazzo della Camera di commercio, via Ospedale, N. 28, per procedere alla prescritta rinnovazione dei membri componenti la Camera di commercio ed arti di questa città cessanti d'ufficio.

I membri scadenti dall'ufficio in via ordinaria e che a termini di legge possono essere rieletti sono:

1. Peyrot comm. Giulio, deputato al Parlamento — 2. Corino-Zegna Antonio — 3. Bozzalla cav. Luigi — 4. Rabbi cav. Lorenzo — 5. Sarrulunga cav. G. B. — 6. Bertetti cav. avv. Pietro. — 7. Sella cav. Alessandro — 8. Malvano comm. Alessandro — 9. Roy cav. Giacomo — 10. Sclopis cav. ing. Vittorio.

Tanto l'uno che l'altro degli avvisi riporta gli articoli di legge per le iscrizioni all'elettorato, come pure le norme per le elezioni stesse.

La distribuzione dei certificati di iscrizione e delle schede per la votazione sarà fatta nel palazzo municipale (Ufficio elezioni, via Corte d'Appello, N. 1, piano terreno) nei tre giorni precedenti a quello stabilito per le elezioni, cioè giovedì, venerdì e sabato 29, 30 novembre e 1° dicembre, dalle 9 ant. alle 5 pom., e nel giorno delle elezioni (domenica 2 dicembre), dalle 9 ant. al mezzodì.

Le operazioni elettorali avranno principio alle ore nove nel locale predetto dell'adunanza.

≡ Chi rompe paga, e i cocci son suoi! — La vettura pubblica N. 257, transitando in via San Francesco d'Assisi, urtò in un carretto tirato a mano e lo mandò a battere contro le vetrine del negozio da carta del sig. Domeniconi al N. 12, rompendo una lastra di vetro del valore di L. 10. Una guardia municipale sopraggiunta fece dichiarare le generalità del cocchiere e del conducente il carretto, rimettendole al danneggiato perchè se ne valga per farsi indennizzare.

≡ Caduta su di una serra. — Poco prima delle 9 ant. certo Actis-Grosso Natale, d'anni 13, stampatore in stoffe allo stabilimento Bass Abrate all'Aurora, cadde da un balcone alto circa un metro dal suolo sopra una serra da fiori e rompendo alcune lastre di vetro si ferì gravemente all'avambraccio destro. Fu medicato prima alla farmacia Carchietti e poi una guardia urbana lo fece portare all'Ospedale di San Giovanni.

≡ Ladro di vino. — Bruno Giovanni, commesso negozio da vino in via Monte di Pietà, N. 1, ha dichiarato che avendo per un momento abbandonato nella via un carretto carico di 6 brente di vino, un ladro gliene rubò una del valore di lire L. 14.

≡ Rissa e ferimento. — L'altra sera il giovane Bruna Francesco, d'anni 24, transitando pel corso Palestro verso le ore 11 1/2, venne a contesa, non si sa nè come nè perchè, con un individuo sconosciuto, il quale, adoperando il coltello, gl'inferse tre colpi al capo ed uno alla mano destra. Il feritore si diede alla fuga ed il ferito si recò a farsi medicare; le ferite, fortunatamente, non sono gravi e guariranno in una diecina di giorni, almeno così si pronunziò l'arte medica.

≡ Scene intime. — Certo Gualta Andrea, di anni 40, abitante in via Napione, N. 35, la scorsa notte, verso le ore 2, nella propria abitazione, venne a contesa per questioni domestiche (a quell'ora!) con certa Fioccanto Cristina. Costei, vedendo che colle parole non poteva forse avere ragione, pensò bene di ricorrere alle violenze e, preso un bicchiere, lo scagliava al capo del suo... interlocutore producendogli una ferita, per fortuna, non grave e guaribile in una settimana.

≡ Arresti. — Due individui contravventori alle leggi di pubblica sicurezza; sette altri per oziosità, sospetti in genere, ed infine due per ubbriachezza e disordini.

≡ Un braccialetto. — Lo spazzino municipale Rossino Giuseppe ha rinvenuto un braccialetto di metallo giallo e lo ha rimesso ad una guardia municipale. Stamane fu consegnato all'ufficio delle consegne.

SPETTACOLI — Martedì, 20 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Mignon*, opera.
VITTORIO, ore 8. — *Fra diavolo*, opera — *Il Schiavo meraviglioso*, ballo.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Giulio Cesare*, tragedia.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Le campane di Corneville*, oper.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Povera Giovanna*, commedia. *I chinèis d'Lombardìa*, farsa.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Incatenata e naufragio del Sud-America.*
Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.
SALONE-CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1/4. — *Il dechino*, operetta.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dall'11 al 17 novembre:

Rosso Giovanni, fucin.,	con	Emmanuel M., camer.
Bianchi Angelo, sellaio	»	De Carli Emilia, sarta.
Tirone Giovanni, carrozz.	»	Sandigliano Cec., nasta.
Giarlo Antonio, ortolano	»	Rossetti Anna, ortolana.
Gilio Ferdinando, scrivano	»	Mantica Maria, operaia.
Nigra Pietro, negoziante	»	Bainis M. v. Viola, ling.
Gamba Mart., vuotacessi	»	Nico Carlotta, erbivend.
Prina Edoardo, imballat.	»	Macera Laura, tessitrice.
Rimini S., commesso neg.	»	Guelpa Severina.
Fantino Giovanni, murat.	»	Gobetto Beatr., dipan.
Crosetto Giov., conciat.	»	Valo Caterina, contad.
Gallo Giuseppe, fabbro	»	Fontana Clara, sarta.
Belprati Giovanni, vernic.	»	Baracco Gius., lingeriste.
Sasso Giacomo, conciatore	»	Broro Domen., giardin.
Fraschini Gius., latton.	»	Bartirano M., cucitrice.
Vallò Gius., capomusica	»	Baramasso Giuseppa.
Gallo Gius., falegname	»	Rovera Orsola, diurniste.
Allonatti F., serviente post.	»	Tosco Caterina, camer.
D'Andrea C., capor. mus.	»	Florina Gius. Vittoria.
Zanotti Giuseppe, impieg.	»	Viglioni Maria.
Adriano Lorenzo, sellaio	»	Testa Caterina.
Ferri Gioachino, impieg.	»	Frassa Francesca.
Barbero Gius., contadino	»	Barbero L. v. Rivata.
Chiarmotta Bartol., neg.	»	Gruto Lucia.
Vallino F., pizzicagnolo	»	Vidal Agnese, lavandaia.
Ricchiardi Antonio, conc.	»	Rossi Maddalena, sarta.
Cornetti Giuseppe, sarto	»	Gardino Carlotta, sarta.
Goria G. B., add. Casa Duc.	»	Bava C. Cat. v. Goria.
Nicolaavv. G., imp. Bibl. N.	»	Romano Teresa.
Boni Gius., bracciante	»	Giacomelli Rosa, camer.
Fedrico A., add. Ferrovie	»	Malvicino Maria.
Bagnasacco Antonio, merc.	»	Tarditi Adelaide, lavand.
Fissore G., maestro elem.	»	Dolimao M., maestra el.
Pisani Giovanni, giardin.	»	India Carolina, sarta.
Faldella G., spazzino	»	Bondiessone V., contad.
Caprile Luigi, mercantino	»	Moltini Domenica.
Boccaccio Fr., negoziante	»	Marocco Teresa, negoz.
Cavalotto Gaetano, calzol.	»	Rubattino Lucia.
Molini Marco, sarto	»	Rosso Irene.
Carpi Ad., imp. Ferrovie	»	Borgogno Teresa.
Chiri Candido, orefice	»	Civelli Ter., guantaia.
Colombat F., leg. da libri	»	Fascelli Paola, cucitrice.
Liprandi B., fond. ghisa	»	Ancotto Mariotta, neg.
Mondeno G., manov. Ferr.	»	Gonnano Ang., contad.
Aghemo Giuseppe	»	Marchese Francesca.
Bocca Gius., giardiniere	»	Friolo Paola, contadina.
Bard Gaspare, giornaliero	»	Colliard Maria.
Bifetta G., op. in tela met.	»	Moncalvo G., passam.
Gola Enrico, cameriere	»	Uberto Carolina, sarta.
Asinari Ferd., fabbro ferr.	»	Raggiori Rosa, ortolana.
Barolo A. detto Campana	»	Tirello Ermenegilda.
Daula Luigi, macellaio	»	Bieller Teresa.
Ferraris Spirid., famiglio	»	Foglia Luigia, sarta.
Rainaudi F., fabbro-ferr.	»	Ferreco Teresa, operaia.

STATO CIVILE. — Torino, 19 novembre 1888.

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI — Biglio Giovanni con Chiarva Teresa. — Pagliari Angelo con Giardino Teresa.

MORTI — Uaso Paolo, d'anni 42, di Postua, operaio. Massasso Angela n. Rovero, id. 62, di Isola d'Asti, sarta. Gurlino Marcello Francesco, id. 22, di Torino, armai. Borghesio Andrea, id. 84, di Rivarossa, contadino. Re Maria n. Darello, id. 71, di Roburent. Cernino Vittoria n. Merlino, id. 30, di Susa di Casone. Gay Susanna, id. 61, di Luserna San Giovanni. Sasso Giovanna n. Poletto, id. 82, di Caselle. Mornasca Francesco, id. 14, di Cavaglione Novara. Riosa Angela, id. 60, di Torino, agiata. Gariel cav. Pietro, id. 57, di Torino, segret. a riposo.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 19 novembre. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima + 5,7 massima + 11,5. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 20: 2,9

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 *novembre (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	61 95
» » — per dicembre	»	61 80
» » — pei 4 mesi primi	»	62 10
» » — a 4 mesi da marzo	»	62 60

Mercato debole.

ANVERSA, 19 *novembre (sera)*.

Frumento — Mercato debole.

Petrolio raffinato — (pel corrente)	Fr.	19 1/2
» » — pei 3 mesi primi	»	19 —

Mercato fermo.

PARIGI, 19 *novembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	35 80
» *raffinato*	»	108 —

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	»	38 75
» » a 4 mesi da marzo	»	40 50

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 19 *novembre (sera)*.

Cotoni — Mercato calmo, prezzi invariati. Cotoni Indiani fermi.

Vendite della giornata	balle	N.	10,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000
Importazioni	»	»	10,000
Americani a consegnare pel corrente	»	»	5 33/64
giugno a luglio	»	»	5 33/64

BREMA, 19 *novembre (sera)*.

Petrolio — Mercato fermo.

» *raffinato* disponibile	Rmk.	7 70

MAGDEBURGO, 19 *novembre (sera)*.

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.

» Germania 88 disp.	scellini	13 40

MARSIGLIA, 19 *novembre (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	22,045
» — Vendite		6,500

Mercato calmo ed invariato.

Mercato di NEW-YORK, 19 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 80 (1)
» » » Filadelfia	»	7 80
Cotone Middling	»	10 1/8
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	54,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	22,000
» pel continente	»	22,000
Frumento rosso	D.	1,05
Granoturco	»	0,49
Farine extra-state	»	da 3 55 a 3 75
Nolo cereali per Liverpool	»	5 6/8
Caffè. Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	15 1/2
» » Good	»	15 6/8
Vendite caffè Rio nella sett., sacchi	N.	11,000
Depositi nei porti dell'Unione	»	271,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	5 1/2

(1) D'ora innanzi il petrolio sarà quotato a decimali.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Finalmente don Pietro eseguì il suo pensiero di applicare Michele alla vita dei campi. Questi accettò senza disgusto, senza stupore, l'ordine che gli veniva dato; vi si sottopose colla sua solita indifferenza, colla sua solita mancanza di volontà. In cuor suo non gli dispiaceva di sottrarsi così al continuo contatto coi fratelli e alle umiliazioni che quel contatto gli imponeva; poi non v'era da discutere. Don Pietro aveva detto *voglio*, e Michele non si sentiva di mettersi in ribellione con lui: la sua fibra rilassata e pigra amava meglio una passiva obbedienza. Aveva allora diciassette anni circa, ma ne dimostrava per lo meno venti. Non tanto alto della persona, ma forte, colla carnagione d'un bruno caldo, coi capelli neri e duri, egli non teneva nulla del padre: in questi una cert'aria di distinzione rimaneva ancora; in Michele la razza dei Loriani non riviveva più: dall'incrociamento colla classe borghese il tipo non era venuto puro. Allora Michele cominciò quella vita che doveva poi esser sempre la sua. Sul principio non ne sentì tutto il peso; era libero dal mattino alla sera, costretto a respirare l'aria libera e salubre della campagna, sempre in moto, faticando il corpo, addormentando il pensiero sempre più; qualche cosa pareva lo galvanizzasse; rimaneva, nel volto, nello sguardo, nei gesti, apatico, insensibile; ma le sue gambe parevano, nelle marcie, pali di ferro; il suo corpo non sentiva nè fatica nè stenti, come d'acciaio. Quando tornava a casa, la sera, trovava tutti riuniti intorno al tavolo che avean finito di pranzare e stavan finendo; gli avevano serbato la sua parte, ed egli si mettevà a mangiare, senza scambiare una parola con nessuno, meno quando era interrogato da don Pietro.

Poi subito a letto: la tensione dei suoi muscoli lo abbandonava d'un tratto; si sentiva debole come un bambino, stanco, e dormiva d'un sonno duro, ma agitato, del sonno degli uomini che faticano troppo. Dopo un po' di tempo anche il suo corpo cominciò a stancarsi, egli si sentiva mancare il fiato nel fare certe ripide salite dove il suo biroccino non poteva inoltrarsi, sentiva delle punture allo stomaco, un velo dinanzi agli occhi, e allora si riposava nelle case dei mezzadri, dei contadini, ascoltando cogli occhi atoni i discorsi che gli venivano fatti. Così cominciò a bere, per rinfrancarsi: gli offrivano del vino, molto spesso, ed egli accettava, preso da una smania singolare di annegare dentro il liquido qualche ricordo che lo tormentava ancora, qualche ideale che gli splendeva ancora nella mente, di vita queta e tranquilla, luminosa e beata. A poco a poco pigliava inconsciamente delle abitudini di bevitore che frequenta assiduamente le bettole: aveva un modo di ascingarsi la bocca colle dita che faceva fremere Giovanni ogni volta che glielo vedeva fare la sera a tavola, e poi, nello accavallare le gambe una sull'altra, nello stropicciare i fiammiferi sui calzoni, nel fumare la pipa, la sua vita si manifestava intera, la sua vita trascorsa coi contadini, coi mezzadri, nei campi, nelle casupole piene di castagne e di fumo, nella famigliarità inevitabile dell'abitudine. Il suo volto si cambiava sotto la sferza del sole d'estate; un colore rosso mattone rimpiazzava il pallore caldo d'un tempo, i capelli diventavano più ispidi, le mani rozze e callose, colle unghie forti, tagliate quadre, senza cura.

Nei grandi occhi di donna Maria un'espressione di pietà passava: essa indovinava che sarebbe stato difficile guarire Michele dal vizio triste del bere. Poi non c'era tempo per farlo; egli stava fuori tutto il giorno... Forse quando fosse venuto l'inverno...

Michele beveva ora nelle osterie sparse lungo le strade per le quali passava: i padroni conoscevano benissimo il *Sor Contino* ed erano lì pronti tutti i giorni a fermarlo al varco.

Gli anni passarono, lunghi e monotoni, senza cambiamenti. Giovanni era partito per Pisa a compiere gli studi all'Università, e quella partenza avea recato un po' di sollievo a Michele. Tra i due fratelli esisteva un po' di tensione. Giovanni diceva che Michele faceva torto alla famiglia, Michele gli teneva un po' di rancore per tutto ciò ch'egli aveva avuto e ch'era mancato a lui.

Donna Maria avea di nuovo ricominciati i suoi tentativi per correggere Michele e addomesticarlo un poco, ma vi riusciva molto mediocremente. Egli le dimostrava una deferenza straordinaria e un grande rispetto; quella gentilezza di modi e di sorrisi, quella bontà di linguaggio cui non era abituato lo avevano reso più docile e gli avevan fatto smettere per lei quella sua solita scortesia indifferente, ma nulla di più.

Il rispetto che Michele aveva per donna Maria si riverberava pure sui suoi figli. Con Angelica egli non era neppure in molto buona relazione; qualche ricordo dell'infanzia gli era rimasto nell'anima, e la vedeva ancora rosea e chiacchierina, accarezzata ed allegra, venire a irritare inconsciamente la sua infanzia oscura e triste. Invece egli amava, se la sua anima chiusa e insensibile poteva dirsi che amasse, Luigi e Maria. Quei che nulla gli avevano tolto, nè l'affetto della madre, nè quello del padre. Luigi andava qualche volta a visitarlo nella sua camera fredda e triste e a recargli o un dolce o un giocattolo. Da lui quei doni non gli facevano dispiacere, e li accettava spesso senza sorridere, ma con una commozione lieve del volto. Maria, portata per mano da Luigi, saliva anche ella qualche volta, faticosamente, le lunghe scale, e si faceva vedere da Michele. Non diceva nulla, non si moveva: rimaneva a guardarlo con due grand'occhi spalancati, nei quali un'ombra seria passava diggià, e allorchè egli le parlava, vinta da quella pensosità precoce, ella chinava il piccolo capo biondo nelle mani di Luigi, senza rispondere, quasi triste che le avesse rotto il filo delle sue meditazioni.

Adesso Michele andava molto a giorno. Certe volte un'espressione più dolce gli compariva sul volto, ed allora diventava buono, parlava di più, sorrideva a tratti, lievemente. Certe volte, invece, tornava a casa lividо, cogli occhi torvi, preso dalla terribile massa del liquore di cui avera abusato, non parlava con nessuno, non rispondeva, non si muoveva, e una ruga dolorosa, profondissima, gli si scavava nel mezzo della fronte, e le sue tempia avevano un tic nervoso come se un martelletto gli battesse di dentro al cranio, assiduamente. Ma la maggior parte dei giorni egli non era nè triste, nè allegro, nè torvo, nè sereno: il suo volto conservava una stupidità fredda, una rigidezza marmorea; negli occhi spenti, non un fremito di vita passava, non un pensiero si rispecchiava: si sarebbe detto morto.

Pensando a lui, don Pietro si sentiva preso da una specie di rimorso, che durava poco però; il suo pensiero si riposava su Giovanni. Questi avrebbe degnamente sostenuto l'orgoglio de' suoi padri, la nobiltà del casato: col volere tenace, coll'ingegno, colla forza avrebbe compito quello ch'egli non sognava nemmeno, e nell'avvenire gli pareva di vedere il suo nome fiammeggiare splendido, uscire dalla cerchia stretta ed oscura di quella piccola Massa e spandersi fuori, sfolgorante come un inno di vittoria. Al suo matrimonio con Luisa egli non pensava più: ella gli aveva dato Giovanni, e bastava. Per questo sognava un matrimonio splendido e ricco, un matrimonio che portasse lustro maggiore a lui, spandesse su tutta la casa un gaio riflesso abbagliante. E intanto nell'ombra la rovina si compiva, lentamente; la fatalità incalzava, e con Michele che sarebbe morto giovane e infelice, con Giovanni che avrebbe deluso i sogni del padre, con Luigi che non si sarebbe salvato dall'onda di sciagure che travolgeva tutti i suoi, la casa Loriani correva ad una fine dolorosa, come un treno avviato che vola a tutto vapore verso il precipizio, tra un fragor lungo di catene rompentisi.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.